il Cantico

Giugno-Luglio 2019 online

SOMMARIO

IL PERDONO PER GUARIRE LE RELAZIONI - *p. Lorenzo Di Giuseppe* 2
IL PERDONO DI ASSISI - *Joseph Ratzinger* 3
"QUANTE SONO LE TUE OPERE, SIGNORE" COLTIVARE LA BIODIVERSITÀ - *Messaggio Cei per la 14ª Giornata della Custodia del Creato* 4
IL CANTICO 5
CONVEGNO "PRENDERSI CURA DEL CREATO" - *Bellamonte, 26-29 agosto 2019* 6
SPECIALE "EDUCARE ALL'AFFETTIVITÀ"
EDUCARE ALL'AFFETTIVITÀ - *Sintesi lavori a cura di Argia Passoni* 7
SALUTO AL CONVEGNO "EDUCARE ALLA AFFETTIVITÀ - *Stefano Caredda* 8
INFORMAZIONE 2.0 FAMIGLIA E POST-VERITÀ - *Massimiliano Menichetti* 9
FAMIGLIE E SCUOLA DI FRONTE ALLE NUOVE SFIDE EDUCATIVE. QUALE ALLEANZA? - *Chiara Iannarelli* 12
EDUCARE ALL'AFFETTIVITÀ IN FAMIGLIA IN UNA PROSPETTIVA VOCAZIONALE - *Gabriella Gambino* 15
DOCUMENTO VATICANO SUL GENDER: SI AL DIALOGO SUGLI STUDI, NO ALL'IDEOLOGIA - *Debora Donnini* 20
UN OSSERVATORIO PER UNA RINNOVATA CULTURA SOCIALE E POLITICA - *S.E. Mons. Mario Toso* 22
ASCENDERE DI VIRTÙ IN VIRTÙ - *Lucia Baldo* 23
CALENDARIO FRANCESCANO 2020 "LAUDATO SI'... PER SORA NOSTRA MATRE TERRA" 24
RICORDARE E VIGILARE - *Annarita Maini* 25
ESSENDO SOLO SIMILITUDINE - *Graziella Baldo* 27
SOCIETÀ COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPA 28
SOSTEGNO A DISTANZA. CLINICA INFANTILE "CLUB NOEL" COLOMBIA 28

DIRETTORE RESPONSABILE: Argia Passoni.

REDAZIONE: Argia Passoni, Graziella Baldo, Lucia Baldo, Giorgio Grillini, Maria Rosaria Restivo, Lorenzo Di Giuseppe.
GRAFICA: Maurizio Magli.

EDITORE - DIREZIONE AMM.VA: Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - 00167 Roma- Piazza Cardinal Ferrari, 1/c
www.coopfratejacopa.it – info@coopfratejacopa.it – http://ilcantico.fratejacopa.net - www.fratejacopa.net - Codice Fiscale e Partita Iva: 09588331000 - Numero iscrizione al Registro degli Operatori di Comunicazione: 19167
ISSN 1974-2339

La collaborazione è gratuita. Manoscritti e foto non sono restituiti anche se non pubblicati.
Tutti i diritti riservati.

IL PERDONO PER GUARIRE LE RELAZIONI

ISSN 1974-2339

p. Lorenzo Di Giuseppe

L'estate ci ripropone la riflessione sul perdono: il ricordo del grande amore del padre S. Francesco che chiese alla misericordia di Gesù Cristo il perdono per coloro che entravano a pregare nella chiesetta della Porziuncola, sollecita anche noi a guardarci nel nostro intimo per essere sicuri che in noi abita la pace di chi è perdonato ed ha perdonato fino in fondo.

In uno dei brani evangelici, proclamato nella liturgia di questi giorni, sorprende che Gesù, dopo aver insegnato nella preghiera del Padre nostro: "rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori", ripeta subito dopo lo stesso ammonimento: "Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi. Ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe" (Mt 6,14). Questa ripetizione ci fa capire che Gesù sottolinea in modo particolare la necessità del perdono ponendolo come condizione fondamentale per vivere il rapporto con il Padre.

Ma perdonare non è frutto di uno sforzo, non è risultato di una tecnica psichica. È un dono che ci viene dallo Spirito Santo e che ha la sorgente nell'amore misericordioso del Padre: dallo sperimentare di essere perdonati dal Padre e nell'accettare di essere perdonati.

Nella parabola sul padrone che condona a un servo un grosso debito e che poi non sa perdonare ad suo collega che aveva con lui solo un piccolo debito, chiaramente si afferma che chi riceve il perdono fa un'esperienza che ha la forza di cambiare il suo cuore e genera a sua volta capacità di perdono. Dall'amore gratuito del Padre sgorga il perdono; ma questo perdono deve essere compreso e accolto. Nei racconti della Passione di Gesù troviamo la conferma di questo: Pietro e Giuda rinnegano tutti e due il loro amico Gesù, tutti e due incrociano lo sguardo di Gesù. Uno accoglie il perdono di Gesù e piange amaramente e nel suo sguardo si sente amato e perdonato; l'altro non accoglie il perdono di Gesù e non accoglie la sua parola che lo chiama "amico" e sente dentro di sé una vita amara e impossibile, e si suicida. L'episodio più splendido del perdono accolto che cambia radicalmente la vita, lo abbiamo nel così detto "buon ladrone" che è in croce a fianco di Gesù: egli riconosce la sua malvagità, accoglie il perdono di Gesù, è il primo che entra in paradiso.

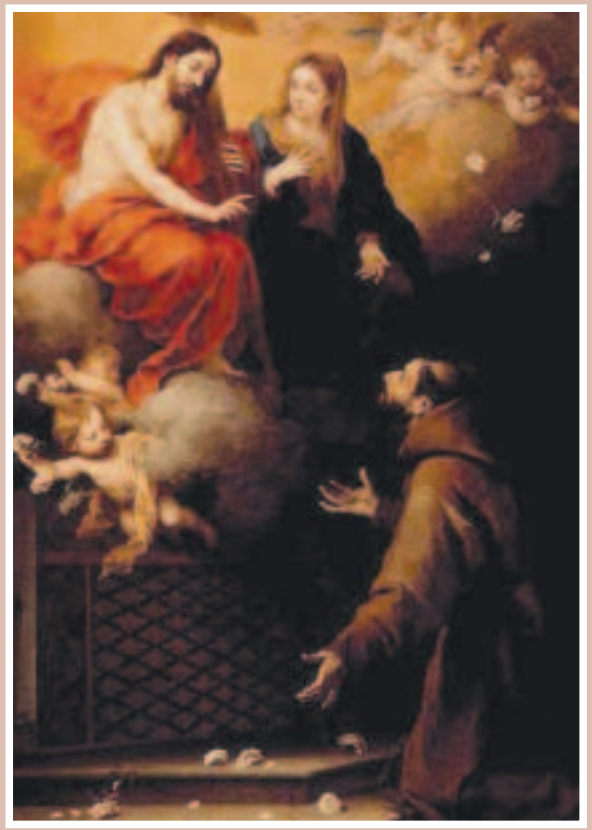
Solo l'accettazione del perdono che il Padre costantemente tiene in serbo per noi ci cambia il cuore e ci rende capaci di perdonare i fratelli. La parabola del debitore malvagio ci indica anche il percorso da compiere: io sono stato perdonato gratuitamente dal Signore, posso comprendere e perdonare il fratello che è fragile come me, che si comporta male come me perché tante volte "non sa quello che fa", che per tanti motivi neppure da lui compresi, si comporta così. La capacità di perdonare, sempre con la grazia dello Spirito Santo, ci rende figli di Dio che è misericordioso verso i buoni e verso i cattivi; non possiamo sentirci figli del Padre se non abbiamo nel cuore la misericordia del Padre.

Innalziamo la nostra preghiera al Signore perché venga in soccorso alla nostra debolezza e con la potenza del suo Santo Spirito apra il cuore e l'intelligenza alle vie del perdono e della pace!

Consapevoli di essere perdonati dal Padre, siamo anche noi misericordiosi prima di tutto verso noi stessi riconoscendoci fragili, inclini all'egoismo, a volte cattivi: Dio ci ama così e di fronte alla nostra miseria non gira la testa altrove. Ci perdona e ci ridà la dignità di suoi figli.
Papa Francesco si esprime così sul discorso del perdono: "Gesù afferma che la misericordia non è solo l'agire del Padre, ma diventa il criterio per capire chi sono i suoi veri figli. Insomma, siamo chiamati a vivere di misericordia, perché a noi per primi è stata usata misericordia. Il perdono delle offese diventa l'espressione più evidente dell'amore misericordioso e per noi cristiani è un imperativo da cui non possiamo prescindere.
Come sembra difficile tante volte perdonare! Eppure il perdono è lo strumento posto nelle nostre fragili mani per raggiungere la serenità del cuore. Lasciar cadere il rancore, la rabbia, la violenza e la vendetta sono condizioni necessarie per vivere felici" (MV, 9).
Il perdono accolto diventa una "dinamis", una forza potente e pacifica che può cambiare lo stile di vita delle persone e diventare la strada per trovare la fonte per relazioni nuove tra gli uomini: tra singoli, tra gruppi umani; risolvere le crisi delle famiglie, sciogliere i conflitti sociali, trovar soluzioni concordate conservando il rispetto vicendevole e la pace tra gruppi e popoli. Mettendoci tutti sul solco del perdono possiamo immaginarci una umanità nuova. □

ISSN 1974-2339

IL PERDONO DI ASSISI



"Nell'ambito spirituale tutto appartiene a tutti. Non c'è nessuna proprietà privata. Il bene di un altro diventa il mio e il mio diventa suo. Tutto viene da Cristo, ma poiché noi gli apparteniamo, anche ciò che è nostro diventa suo ed è investito di forza salvifica. È questo ciò che si intende con le espressioni «tesoro della Chiesa» o «meriti» dei santi.
Chiedere l'indulgenza significa entrare in questa comunione di beni spirituali e mettersi a propria volta a sua disposizione.
La svolta nell'idea di penitenza, che ha avuto inizio alla Porziuncola, ha conseguentemente portato a questo punto: anche spiritualmente nessuno vive per se stesso. E solo allora la preoccupazione per la salvezza della propria anima si libera dall'ansia e dall'egoismo, proprio perché diventa preoccupazione per la salvezza degli altri.
Così la Porziuncola e l'indulgenza che da lì ha avuto origine diventa un compito, un invito a mettere la salvezza degli altri al di sopra della mia e, proprio in questo modo, a trovare anche me stesso. Si tratta di non chiedere più: sarò salvato? ma: che cosa vuole Dio da me perché altri siano salvati?
L'indulgenza rinvia alla comunione dei santi, al mistero della sostituzione vicaria, alla preghiera come via per diventare una cosa sola con Cristo e con il suo volere. Egli ci invita a partecipare alla tessitura dell'abito bianco della nuova umanità, che proprio nella sua semplicità è la vera bellezza.
L'indulgenza in fondo è un po' come la chiesa della Porziuncola: come bisogna percorrere gli spazi piuttosto freddi ed estranei del grande edificio per trovare al suo centro l'umile chiesetta che tocca il nostro cuore, così occorre attraversare il complesso intreccio della storia e delle idee teologiche per giungere a ciò che è davvero semplice: alla preghiera, con cui ci lasciamo cadere nella comunione dei santi, per cooperare con essi alla vittoria del bene sull'apparente onnipotenza del male, sapendo che alla fine tutto è grazia".

Da: Joseph Ratzinger "Il Perdono di Assisi"
Ed. Porziuncola 2005

ISSN 1974-2339

"QUANTE SONO LE TUE OPERE, SIGNORE" (Sal 104, 24) COLTIVARE LA BIODIVERSITÀ

Messaggio per la 14ª Giornata Nazionale per la Custodia del Creato - 1° settembre 2019

Imparare a guardare alla biodiversità, per prendercene cura: è uno dei richiami dell'Enciclica *Laudato Si'* di papa Francesco. Esso risuona con particolare forza nel documento preparatorio per il Sinodo che nell'ottobre del 2019 sarà dedicato all'Amazzonia, una regione che è "un polmone del pianeta e uno dei luoghi in cui si trova la maggior diversità nel mondo" ("Amazzonia: nuovi cammini per la Chiesa e per un'Ecologia Integrale", n. 9).
La Giornata per la Custodia del Creato è allora quest'anno per la Chiesa italiana un'occasione per conoscere e comprendere quella realtà fragile e preziosa della biodiversità, di cui anche la nostra terra è così ricca. Proprio il territorio italiano, infatti, è caratterizzato da una varietà di organismi e di specie viventi acquatici e terrestri, a disegnare ecosistemi che si estendono dagli splendidi boschi delle Alpi – le montagne più alte d'Europa – fino al calore del Mediterraneo.

Uno sguardo contemplativo
Al centro della sezione della *Laudato Si'* dedicata alla biodiversità (nn. 32-42) c'è uno sguardo contemplativo rivolto ad alcune aree chiave del pianeta – dal bacino del Congo, alle barriere coralline, fino alla foresta dell'Amazzonia – sedi di una vita lussureggiante e differenziata, componente fondamentale dell'ecosistema terrestre. Prende così corpo e concretezza la contemplazione del grande miracolo di una ricchezza vitale, che – evolutasi da pochi elementi semplici – si dispiega sul pianeta terra in forme splendidamente variegate.
In tale sguardo papa Francesco sembra fare eco alle parole del Salmo: "Quante sono le tue opere, Signore! Le hai fatte tutte con saggezza; la terra è piena delle tue creature" (Sal. 104, 24). Quel canto alla potenza creatrice di Dio attraversa l'intera Scrittura, celebrando l'ampiezza della Sua misericordia: "Tu hai compassione di tutte le cose, perché tutte sono tue" (Sap 11, 26). Davvero il Dio trino mostra la ricchezza del suo amore anche nella varietà delle creature e lo stesso sguardo di Gesù alla bellezza del mondo – nota ancora la *Laudato Si'* – esprime la tenerezza con cui il Padre guarda ad ognuna di esse (cf. LS n. 96). Dopo la Pasqua, poi, le creature "non ci si presentano più come una realtà meramente naturale, perché il Risorto le avvolge misteriosamente e le orienta a un destino di pienezza" (LS n. 100).
Siamo chiamati, dunque, a lasciarci coinvolgere in tale sguardo, per contemplare anche noi – grati, ammirati e benedicenti, come Francesco d'Assisi - le creature della terra ed in particolare il mondo della vita, così vario e rigoglioso.

Uno sguardo preoccupato
Nell'enciclica *Laudato Si'*, però, l'invito alla contemplazione della bellezza si salda con la percezione della minaccia che grava sulla biodiversità, a causa di attività e forme di sviluppo che non ne riconoscono il valore: "per causa nostra migliaia di specie non daranno gloria a Dio con la loro esistenza, né potranno comunicarci il loro messaggio. Non ne abbiamo il diritto" (n. 33). La logica dell'ecologia integrale ricorda che la struttura del pianeta è delicata e fragile, ma anche fondamentale per la vita della famiglia umana. In una creazione in cui tutto è connesso, infatti, ogni creatura – ogni essere ed ogni specie vivente – dispiega il suo grande valore anche nei legami alle altre. Intaccare tale rete significa mettere a rischio alcune delle fondamentali strutture della vita con un comportamento irresponsabile. Si eviti, quindi, di distruggere realtà di grande valore anche dal punto di vista economico, con impatti che gravano soprattutto sui più fragili. L'attenzione ai più poveri è condizione di possibilità per una vera salvaguardia della biodiversità.
Non a caso l'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* sottolineava che "mediante la nostra realtà corporea, Dio ci ha unito tanto strettamente al mondo che ci circonda, che (...) possiamo lamentare l'estinzione di una specie come fosse una mutilazione" (n. 215): la perdita di biodiversità è una delle espressioni più gravi della crisi socio-ambientale. Ed anche il nostro paese è esposto ad essa: con dinamiche che interessano sia il mondo vegetale che quello animale, depotenziando la bellezza e la sostenibilità delle nostre terre e rendendole meno vivibili.

Coltivare e custodire la biodiversità
Che fare allora? La stessa *Laudato Si'* ricorda che "siamo chiamati a diventare gli strumenti di Dio Padre, perché il nostro pianeta sia quello che Egli ha sognato nel crearlo e risponda al suo progetto di pace, bellezza e pienezza" (n. 53): siamo chiamati, dunque, a convertirci, facendoci custodi della terra e della biodiversità che la abita.
Sarà importante favorire le pratiche di coltivazione realizzate secondo lo spirito con cui il monachesimo ha reso possibile la fertilità della terra senza modificarne l'equilibrio. Sarà necessario utilizzare nuove tecnologie orientate a valorizzare, per quanto possibile, il biologico. Sarà altresì importante conoscere e favorire le istituzioni universitarie e gli enti di ricerca, che studiano la biodiversità e operano per la conservazione di specie vegetali e animali in via di estinzione. Si tratterà, ancora, di opporsi a tante pratiche che degradano e distruggono la biodiversità: si pensi al *land grabbing*, alla deforestazione, al proliferare delle monocolture, al crescente consumo di suolo o all'inquinamento che lo avvelena; si pensi altresì a dinamiche finanziarie ed economiche che cercano di *monopolizzare* la ricerca (scoraggiando quella libera) o addirittura si propongono di privatizzare alcune tecnoscienze collegate alla salvaguardia della biodiversità.
Ma andranno pure contrastati – con politiche efficaci e stili di vita sostenibili – quei fenomeni che minacciano la biodiversità su scala globale, a partire dal mutamento climatico. Occorrerà al contempo potenziare tutte quelle buone pratiche che la promuovono: anche per l'Italia la sua valorizzazione contribuisce in molte aree al benessere e alla creazione di opportunità di lavoro, specie nel campo dell'agricoltura, così come nel comparto turistico. Ed ha pure un grande valore il patrimonio forestale, di cui l'uragano Vaia ha mostrato la fragilità di fronte al mutamento climatico.
È allora forse il momento che ogni comunità si impegni in una puntuale opera di discernimento e di riflessione, facendosi guidare da alcune domande: Qual è la "nostra Amazzonia"? Qual è la realtà più preziosa – da un punto di vista ambientale e culturale – che è presente nei nostri territori e che oggi appare maggiormente minacciata? Come possiamo contribuire alla sua tutela? Occorre conoscere il patrimonio dei nostri territori, riconoscerne il valore, promuoverne la custodia.

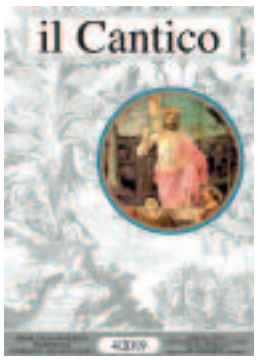
ISSN 1974-2339

Il creato attende
Il Messaggio inviato da papa Francesco per la Quaresima 2019 ricorda che il creato attende ardentemente la manifestazione dei figli di Dio: attende, cioè, che finalmente gli esseri umani manifestino la loro realtà profonda di figli, anche in comportamenti di amore e di cura per la ricchezza della vita. Solo un'umanità così rinnovata sarà all'altezza della sfida posta dalla crisi socio-ambientale: che lo Spirito creatore guidi ogni uomo e ogni donna ad un'autentica conversione ecologica, secondo la prospettiva dell'ecologia integrale della Laudato Si', perché – nel dialogo e nella pace tra le diverse fedi e culture – la famiglia umana possa vivere sostenibilmente sulla terra che ci è stata donata.
Roma, 31 maggio 2019

La Commissione Episcopale
per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace

La Commissione Episcopale
per l'ecumenismo e il dialogo

IL CANTICO



"Il Cantico" continua la sua storia a servizio del messaggio francescano nella convinzione di poter offrire così un servizio per la promozione della dignità di ogni uomo e di tutti gli uomini.
Per ricevere "Il Cantico" versa la quota di abbonamento di € 25,00 sul ccp intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Roma IBAN IT-37-N-07601-02400-000002618162. Riceverai anche Il Cantico on line! Invia la tua email a info@coopfrateJacopa.it.
Con l'abbonamento sostenitore di € 40,00 darai la possibilità di diffondere "Il Cantico" e riceverai in omaggio il volume "Incontrare la pace", Ed. Coop. Sociale Frate Jacopa, Roma 2018.

Visita il sito del Cantico
http://ilcantico.fratejacopa.net e la relativa
pagina Facebook Il Cantico.

PRENDERSI CURA DEL CREATO

Bellamonte, 26-29 agosto 2019

ISSN 1974-2339

Nell'ambito della Settimana nazionale di Fraternità a Bellamonte (24-31 agosto 2019), nella splendida cattedrale naturale delle Dolomiti, si terrà il 7° Convegno promosso dalla Fraternità Francescana e Cooperativa Sociale Frate Jacopa con il Patrocinio del Comune di Predazzo in Val di Fiemme. In continuità con le tematiche precedenti (tra le ultime "Abitare la terra, abitare la città", "Seminare speranza nella città degli uomini", "Incontrare la pace"), la riflessione di quest'anno sarà incentrata sul "prendersi cura", dimensione fondamentale del custodire l'umano e il creato, tanto più oggi per rendere possibile un futuro. Un'attenzione sarà data alla famiglia come soggetto peculiare di nuovi stili di vita improntati ad una relazionalità rinnovata con il creato e a rispondere del debito verso i poveri e le future generazioni. Di seguito **il quadro d'insieme**.

Il Convegno si svolge in quattro pomeriggi (dalle 16,00 alle 18,30**).**

Lunedì 26 agosto sarà aperto dalla relazione di **S.E. Mons. Mario Toso** (Vescovo di Faenza Modigliana) sul tema **"Prendersi cura del creato. Famiglia ed ecologia integrale"**.

Martedì 27 agosto la giornata, dedicata all'ascolto del territorio, si aprirà con la riflessione di **S.E. Mons. Lauro Tisi (Arcivescovo di Trento)** sul Messaggio Cei per la Giornata del Creato **"Quante sono le tue opere, Signore" – Coltivare la biodiversità**. Seguirà l'intervento del **Sindaco Dott.ssa Maria Bosin "Il bosco ferito"** relativamente al ciclone Vaia e alle opere di risanamento. Interverrà inoltre il **Dott. Luciano Malfer (Direttore Agenzia per la famiglia di Trento**) con la testimonianza di un territorio che ha impostato politiche sociali, economiche, ambientali sul principio della famiglia come risorsa **"La famiglia risorsa del territorio per lo sviluppo della comunità".**

Mercoledì 28 agosto la riflessione sarà centrata sul cambiamento climatico. Dopo un focus su **"Cambiamenti climatici e biodiversità"** proposto da un esperto del Muse, seguirà la relazione dell'economista **Prof. Paolo Rizzi (**Università Cattolica) **"La cura per uno sviluppo sostenibile"**.

Giovedì 29 agosto la giornata conclusiva sarà dedicata al tema etico per un nuovo umanesimo capace di abbracciare la famiglia creaturale e le future generazioni: **"Quale etica per l'ambiente? Conversione ecologica per nuovi stili di vita personali e sociali"** la relazione di **Don Bruno Bignami (Direttore Ufficio Nazionale Cei per i problemi sociali e il lavoro)**. Conclusioni a cura di p. Lorenzo di Giuseppe ofm, Assistente Fraternità Francescana Frate Jacopa.

Precederà il Convegno, all'inizio della Settimana di fraternità, domenica 25/8/2019 l'accoglienza nella Parrocchia di Predazzo, con la partecipazione alla S. Messa delle ore 10, presieduta dal Parroco Don Giorgio Broilo, mentre giovedì 29/8 concluderà l'incontro la preghiera per Custodia del Creato nella stessa sede del Convegno, secondo le intenzioni della Giornata indetta dalla Cei e del Tempo del Creato.

Saranno inseriti nel programma eventi Dolomiti Unesco e la visita alle Mostre del Museo Geologico di Predazzo.

Per info e prenotazioni: Fraternità Francescana e Cooperativa Sociale Frate Jacopa – tel. 06631980 – cell. 3282288455 – info@coopfratejacopa.it, o consultare il programma dettagliato in www.fratejacopa.net – www.coopfratejacopa.it

EDUCARE ALL'AFFETTIVITÀ

ISSN 1974-2339

Sabato 11 maggio 2019 la Fraternità Francescana Frate Jacopa ha promosso a Roma il Convegno Nazionale "Educare all'affettività". Esperti nel campo della comunicazione, del rapporto Scuola e famiglia, e della cura del bene della famiglia, hanno affrontato l'importante argomento che coinvolge una dimensione fondamentale della persona e riguarda un compito primario della famiglia, ma al tempo stesso implica la responsabilità della società. L'educazione infatti è sempre e comunque un'opera comunitaria e questo vale nell'ambito della famiglia – culla di ogni relazionalità – ma anche nel più ampio raggio, perché la famiglia nell'esercizio del suo compito ha bisogno della complementarietà della società, complementarietà con la scuola, con la società civile, con la comunità ecclesiale.

Educare all'affettività, con tutto ciò che concerne l'educazione alla sessualità, è stato proposto nell'orizzonte del costituirsi dell'identità della persona e in rapporto alla complessità del nostro tempo, che presenta anche la peculiare problematica introdotta con l'impulso della teoria gender, protesa a sostituire al dato di natura, la scelta dell'identità di genere.

Parlando di **"Informazione 2.0. Famiglia e post-verità"** e di **"Famiglie e Scuola di fronte alle nuove sfide educative. Quale alleanza?"**, i relatori della mattinata, Dott. Massimiliano Menichetti (Giornalista, Coordinatore del Centro Multi Mediale della Santa Sede) e Dott.ssa Chiara Iannarelli (Vice Presidente dell'Associazione Articolo 26), hanno offerto interessanti chiavi di lettura dell'oggi e alcune coordinate su come incidere nella realtà, a partire dalla focalizzazione sulla comunicazione in cui siamo immersi in questa nostra società multicentrica, massmediatizzata e caratterizzata da un forte smarrimento etico-culturale. Un focus sulla comunicazione in merito alla affettività, alla sessualità, ma anche sulla concezione di famiglia che sta venendo avanti. Qui siamo stati richiamati ad avere sempre uno sguardo di attenzione complessiva perché l'operazione che va intervenendo è quella del distogliere dal dato creaturale. All'inizio è stata posta la rottura col Padre Creatore ("maschio e femmina li creò") a cui si accompagna sempre più l'altra rottura, tra l'uomo e la donna, invece che coltivarne la fondamentale reciprocità. Ne è venuto un sentito appello a saper trasformare le difficoltà in opportunità. Per farlo dobbiamo essere consapevoli dei due fronti che sono in presenza: da un lato la bellezza della famiglia, dall'altra parte il lavoro di destrutturazione della famiglia che diventa destrutturazione della società attraverso un processo di assuefazione, ripreso in vario modo da entrambi i relatori. Il punto cardine è la costruzione del bello, perché, pur a fronte della problematicità che c'è anche nella famiglia, c'è tanta bellezza che possiamo costruire ogni giorno con le nostre famiglie. C'è tanta possibilità di coltivare tutto questo apprendendo a farlo anche nella comunione tra reti di famiglie, a vari livelli. E apprendendo ad incrementare l'alleanza scuola-famiglia, punto nevralgico per rispondere alle sfide educative oggi, in una situazione in cui si insinua in special modo proprio nell'ambito scolastico la criticità della teoria gender con interventi che vanno a colpire i ragazzi nella fase pre-adolescienzale ed adolescienziale quando non addirittura i bambini della scuola materna ed elementare, con conseguenze estremamente serie.

Il tema dell'affettività e della sessualità, in questa complessità ancora molto da esplorare, ci interpella a dare spessore anche ai corpi intermedi della società affinchè vadano in una direzione di intelligente tutela della famiglia. C'è una coscienza da rigenerare anche a livello sociale e politico per far sì che la famiglia possa essere veramente sentita e vissuta come risorsa, non come problema.

In questo quadro nel pomeriggio è stata proposta la riflessione della Dott.ssa Gabriella Gambino (Sottosegretario Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita, docente di Bioetica e filosofia della famiglia) **"Educare all'affettività in una prospettiva vocazionale"**, che ha riportato al cuore ciò che è fondante per il processo educativo. Parlando di affettività occorre tenere presente che l'identità sessuata evolve continuamente e che nella famiglia ha il suo ambito di maturazione. Proprio per questo i ragazzi hanno bisogno di stabilità, hanno bisogno di sapere che possono crescere all'interno di una relazione stabile; hanno bisogno di sapere che quei cambiamenti che ci saranno durante l'adolescenza, possono avvenire nel contesto di una famiglia che non li lascia soli. Le sfide del tempo presente ci obbligano a ripensare tanti aspetti fondamentali del nostro essere cristiani e del nostro essere famiglia.

Posti davanti alla bellezza della famiglia, dal di dentro del sacramento del Matrimonio, siamo stati accompagnati a cogliere la meravigliosa responsabilità di generare i nostri figli nell'amore per rendere forte la loro possibilità di incontrare Colui che può offrire un progetto vero e autentico della loro vita. Nel grembo di vita che è la famiglia c'è l'aspetto generativo fisiologico ma unito a questo c'è l'aspetto simbolico e di amore profondo che è l'effettiva possibilità di generare alla vita.

Rivalorizzare ciò che già stiamo vivendo e orientarci a trasmetterne la grazia che abbiamo nel sacramento del Matrimonio attiene al primo compito generativo, intensamente espresso dalla Dott.ssa Gambino. L'altro punto di riferimento che sta alla base della nostra vita di fede, consiste nel rendere vero l'essere chiesa, l'essere popolo di Dio in cammino, popolo di famiglie che si aiutano a vicenda a testimoniare la fecondità della propria realtà matrimoniale e a discernere insieme le vie per riparare all'individualismo e al disorientamento antropologico dominante.

A cura di Argia Passoni

A seguire i testi integrali delle relazioni proposte.

SALUTO AL CONVEGNO "EDUCARE ALLA AFFETTIVITÀ"

ISSN 1974-2339

"Un'occasione per confrontarci e per riflettere sull'affettività è qualcosa di particolarmente vicino alla nostra vita, tocca le corde del nostro vissuto quotidiano". È stata questa, all'interno della Fraternità Frate Jacopa di Roma, la reazione più diffusa nel momento in cui è diventata concreta l'idea di organizzare un convegno su questa tematica con la Fraternità Nazionale. Essendo composta la nostra Fraternità in larga misura da famiglie con figli (dai ventenni giù fino ai tre anni) questa possibilità di un approfondimento è stata percepita come l'occasione di avere una bussola per orientarsi al meglio in un mondo che chiama in causa tutti. Anche perché nei mesi precedenti ci eravamo molto interrogati fra noi sul senso dell'essere famiglia e su quell'impegno che è l'essere genitori, con il suo aspetto educativo e formativo che affonda nella quotidianità di ogni giorno.

Ci eravamo fermati a ricordare come in modo semplice ma anche sublime la paternità e la maternità siano un "legame costitutivo", fondante per la singola persona perché istituiscono la soggettività; motivo per cui tutti gli incontri che ognuno di noi ha avuto, e che ogni nostro figlio ha o avrà, sono intervenuti, intervengono e interverranno su un tessuto che è stato "fondato" anzitutto dalla madre e dal padre.

I nostri figli (e noi genitori insieme a loro) incontrano le sfide che il mondo di oggi ci mette davanti e che sono insite nel semplice fatto di vivere nella nostra società. Sfide che a volte percepiamo come minacce, e molte effettivamente tali si rivelano. Ci capita di tanto in tanto di vedere traccia, in noi, o nel nostro coniuge, o nei nostri figli, di queste tendenze: piccoli fatti che ci drizzano le antenne, che ci lasciano interdetti, che ci invitano alla riflessione e al confronto.

Anche in noi e nei nostri figli troviamo tracce – piccole o grandi – di tendenze contemporanee diventate ormai maggioritarie. A partire dall'accentramento su se stessi come fulcro dell'esistenza, con la ricerca continua e prioritaria della soddisfazione dei bisogni che avvertiamo tali: desideri, istinti, sentimenti, cose. Troviamo traccia in noi o nei nostri figli dell'incapacità alla rinuncia, avvertita solo come una perdita e dunque, conseguentemente, solo come un qualcosa da evitare; viviamo sulla nostra pelle l'incapacità di una vera autonomia e l'assenza di un tratto identitario distinto, per cui ci succede di ritrovarci a far parte di un "branco", a fare o pensare qualcosa perchè così fan tutti. Ancora, ci accorgiamo che – in noi o nei nostri figli – è la chiave di volta dell'emozione quella con la quale consumiamo i fatti della vita. E succede di avvertire la norma, la regola, la legge, in modo soffocante, come una privazione di libertà.

Pensando in particolare ai figli, esiste il grande, enorme tema dell'affettività e della sessualità, e in rapporto a noi genitori esiste il tema della trasmissione della fede, per cui non è infrequente per noi stessi, per i nostri amici o per i nostri colleghi, il trovarsi di fronte dei figli che – come tanti loro coetanei – non sono in grado neppure di avvertire la differenza che passa fra una qualunque esperienza di interiorità e la Chiesa Cattolica. L'idea confusa che tutto sia uguale, che una qualsiasi meditazione sul senso dell'universo non sia poi qualitativamente differente dalla proposta cristiana. Una situazione in cui filosofie basate su parole d'ordine come "benessere", "energia", "cosmo", sono avvertite più vicine delle parole del cristianesimo, che sono invece ben più concrete, vicinissime alla realtà esistenziale umana (pane, vino, cibo, bevanda).

Non siamo affatto impermeabili a quello che abbiamo attorno, viviamo dentro questo mondo e ci abbiamo a che fare tutti i giorni, e i nostri figli sono oggi e saranno ancora di più nei prossimi anni immersi in quella mentalità antropologica dominante di fronte alla quale abbiamo una responsabilità. Per noi stessi e per loro, abbiamo la responsabilità di comprendere, di capire, di guidare, di aiutare. Sapendo, cioè avendo la certezza, che tutto il nostro vivere è abbracciato dalla grazia di Dio e che la grazia di Dio – in quanti ne fanno esperienza – risiede in pienezza. Quella singolare situazione del cristiano che è nel mondo, ma non è del mondo, e fa esperienza della vita nuova che Dio gli ha donato.

Stefano Caredda, FFFJ di Roma

ISSN 1974-2339

"INFORMAZIONE 2.0 FAMIGLIA E POST-VERITÀ"

*Massimiliano Minichetti**

Parlare d'informazione non può prescindere dalla premessa che la parola è stata data all'uomo da Dio e che la prima relazione dell'uomo è proprio con il suo Creatore. Questo assunto è fondamentale per comprendere la direzione dell'agire e la conseguente costruzione di un cammino di verità o di menzogna in ogni ambito, compreso quello giornalistico. Ogni tentativo infatti che mira a togliere il Padre dalla relazione con l'uomo, determina il rischio di una società acefala, autoreferenziale, priva di libertà, infine violenta. Al contrario, la consapevolezza dell'appartenenza ha come conseguenza lo sviluppo di una società libera, capace di vedere il volto dell'uomo, capace di distinguere la luce dal buio.

Non guardare lo specchio

"Siate giovani in cammino, che guardano gli orizzonti, non lo specchio". Papa Francesco parla così ai ragazzi, ragazze e ai padri sinodali che lo ascoltano nell'aula Paolo VI, in Vaticano, il 6 ottobre 2018, all'inizio del Sinodo sui Giovani. Francesco invita, ancora una volta tutti, ad alzare lo sguardo verso il cielo, in una società che tende all'esaltazione della propria immagine, al "selfie" sempre e ovunque. Eppure gli antichi greci avevano già capito il pericolo degli stagni in cui ci si specchia, ci si perde, si cade e si muore. Il Papa, come del resto tutti i predecessori fino a Pietro, riporta all'Origine, conduce a Colui che tutto ha creato e nel quale tutto ritrova senso. Una delle sfide di questo tempo, potremmo dire, è trasformare inciampi in opportunità, uscire dalle logiche contrappositive, conflittuali, che soffocano e strumentalizzano molti ambiti: da quello sociale a quello politico, da quello culturale a quello informativo. La via è alzare lo sguardo, nella consapevolezza della figliolanza.

La bellezza della famiglia

La famiglia spesso è vittima di narrazione negativa, diventa oggetto di attacchi che cercano di offuscarne bellezza e centralità. "La famiglia è un'avventura, un'avventura bella" sostiene Francesco nell'incontro con il Forum delle Associazioni Familiari il 16 giugno 2018, un incontro intenso, partecipato, in cui il Santo Padre dialoga a braccio con il presidente, Gianluigi De Palo, dopo il suo appassionato discorso tutto incentrato sulla forza e vitalità della famiglia. "La famiglia umana come immagine di Dio – ribadisce il Papa –, uomo e donna, è una sola. È una sola". Quattro anni fa il Cardinale Angelo Bagnasco – oggi presidente del Consiglio delle Conferenze episcopali d'Europa – guardando il panorama italiano e mondiale in relazione alle famiglie sostiene: "È in atto una strategia persecutoria, un attacco per destrutturare la persona e quindi destrutturare la società e metterla in balia di chi è più forte e ha tutto l'interesse a che la gente sia smarrita. Nel torbido il male opera meglio". Un quadro significativo che non deve spaventare, ma al contrario renderci consapevoli di un andare.

I Social

Una parte del globo oggi viene definita "social", molti sostengono le potenzialità dei bit, guardano benevolmente alla connettività continua, allo scambio di informazioni, al nascere di nuove forme di comunicazione: nuovi linguaggi, nuove relazioni. Altri cautamente osservano e studiano il fenomeno ricordando che nelle piattaforme digitali più che di "relazione tra persone" si parla di "confronto tra intelletti", altri ancora definiscono questi ambiti virtuali "non luoghi", considerandoli pericolosi percorsi in cui ci si può solo perdere. Di fatto nei social si trovano fenomeni di bullismo accanto a raccolte fondi per buone cause, confronti su temi rilevanti e sfilze d'insulti, informazioni puntuali e fake news (notizie false) di ogni genere, musica, foto, video… in una parola: tutto. E allora conoscere diventa imprescindibile per comprendere, scegliere e quindi usare consapevolmente.

ISSN 1974-2339

Prima era tutto diverso

"I social sono dannosi perché isolano, non consentono il dialogo, ad esempio in treno non parla più nessuno. Prima era tutto diverso". E' una frase spesso ascoltata soprattutto dopo aver visto giovani e meno giovani con la testa china e lo sguardo fisso su un telefonino, tablet o pc. Eppure se si torna indietro con la memoria o si sfogliano le fotografie in internet, in due click, si arriva alle immagini di viaggiatori, in treno o autobus, tutti intenti a leggere quotidiani. Questo significa che non è cambiato nulla? Assolutamente no, molto è cambiato: chi leggeva un giornale poteva solo apprendere la notizia, chi oggi s'informa tramite "i device" può ampliare quell'informazione, condividerla in tempo reale, "parlare con altri". Certamente però non esisteva l'Internet addiction disorder, ovvero la dipendenza da Internet e tante altre problematiche riferite all'essere connessi.

Internet in percentuale

In Italia il 53% dei bambini dai 6 ai 10 anni e l'84% degli adolescenti tra gli 11 e i 14 anni ha accesso ad internet. L'Itu, l'agenzia dell'Onu per le telecomunicazioni, nel rapporto annuale sullo stato della rete – riportato da Vatican News – evidenzia che "nell'intero pianeta metà della popolazione è ormai connessa. On line sono oltre il 70% i giovani tra i 15 e i 24 anni, il 94% si trova nei "Paesi più ricchi" ed il 65% nei "Paesi più poveri". Una percentuale che sale al 100% dei giovani europei in Finlandia, Islanda, Lussemburgo e Slovenia e scende in Africa sotto il 5% in Nigeria. In Asia l'accesso ad internet è sotto il 12% in Bangladesh. Una realtà in cui "è necessaria una nuova educazione all'affettività e una maggiore presenza genitoriale", ribadisce Filomena Albano, autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza. Per avere un'idea della mole di dati scambiata, quindi la presenza delle persone in rete, basta leggere i grafici di Go-Globe: ogni sessanta secondi, ad esempio, vengono caricate su Facebook circa 243mila foto, lanciati 350mila tweet, effettuate 3,8 milioni di ricerche tramite Google…

Fake News

Non tutto però è attendibile. Una delle fake news maggiormente condivisa su Facebook, tanto da entrare negli annali dei casi scuola, è quella che vede Steven Spielberg ritratto davanti ad un "dinosauro" usato per la realizzazione del film Jurassic Park, con questo post: "Una foto vergognosa di un cacciatore che posa accanto al triceratopo che ha appena macellato… Per favore condividete la foto così che il mondo possa svergognare quest'uomo spregevole". Il post fu condiviso 31mila volte, collezionò 6mila commenti: insulti nei confronti del "cacciatore" e compassione per il malcapitato animale (estintosi 70 milioni di anni fa). Il contributo di un illuminato navigatore: "Ma questo è Steven Spielberg il regista di Jurassic Park" ottenne come risposta: "Non m'importa chi è. Non avrebbe dovuto uccidere questo animale". Gli esempi di fake news sono moltissimi: da scherzi apparentemente innocui a vere e proprie manipolazioni dell'informazione. Foto false di migranti in piazza che innalzano cartelli per chiedere connessioni wi-fi, immagini ritoccate di presunti terroristi con in mano libri sacri… anche il recente Congresso Mondiale delle famiglie svoltosi a Verona ha visto apparire in "Rete" un cartellone pubblicitario con la scritta "la Famiglia Marcia", invece di "Marcia per la Famiglia", ma questa falsificazione è stata ulteriormente distorta da una nota testata giornalistica che ha scritto: "In una città sulle barricate per l'ormai imminente forum della famiglia tradizionale, anti-gay e anti-gender, in programma a Verona dal 29 al 31 marzo, è una fake news a diventare virale". Il Congresso di Verona non si mai presentato come anti-gay... Nel messaggio per la 52esima Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, Papa Francesco ha ribadito che le fake news possono "rispondere a obiettivi voluti, influenzare le scelte politiche e favorire ricavi economici". Ogni fake news contribuisce a demolire il fatto, la verità. Il lettore, il navigatore di internet si trova nella difficoltà di riuscire a distinguere cosa sia vero e cosa no. Un fenomeno talmente consistente da essere ormai chiamato "post-verità". Secondo questa definizione in una discussione su un fatto o una notizia, non conta se questa sia vera, ma come questa sia percepita. La verità passa in secondo piano. È facile immaginare che chi è consapevole di questo, possa manovrare informazioni e reazioni a proprio vantaggio.

Le buone pratiche

Le buone pratiche che si possono mettere in atto in questo caso sono: dubitare quando si legge, non affrettarsi a condividere contenuti di cui non si è certi, verificare. Anche una notizia apparentemente positiva come una dichiarazione o preghiera del Papa, se falsa e condivisa, contribuisce a demolire il concetto di verità.

Parole tabù

In questo processo di frammentazione, manipolazione e ricomposizione trova posto anche la cancellazione di alcune parole, diventate spesso tabù sui social e più in generale nell'ambito della comunicazione, perché ritenute foriere di tensione o scontro, come: verità, normalità, diversità, bene, male… Come si inverte la rotta? Non avendo paura di usare le parole nel loro significato proprio, mai contro qualcosa o peggio qualcuno.

ISSN 1974-2339

Gender: Maschio e femmina li creò

Sulla questione gender, altro tema spesso polarizzante sul quale raramente si riesce ad avere un confronto, ma solo un muro contro muro, la Congregazione per l'Educazione Cattolica ha da poco pubblicato il documento "Maschio e femmina li creò. Per una via di dialogo sulla questione del gender nell'educazione". Uno strumento molto utile che parlando di "emergenza educativa", in particolare sui temi dell'affettività e della sessualità, lancia la sfida che emerge da "varie forme di un'ideologia, genericamente chiamata gender, che nega la reciprocità e le differenze tra uomo e donna, considerate come semplici effetti di un condizionamento storico-culturale". Il documento rimarca come l'identità in questa visione verrebbe consegnata ad "un'opzione individualistica, anche mutevole nel tempo". Si parla di "disorientamento antropologico" che caratterizza il clima culturale del nostro tempo, contribuendo anche a destrutturare la famiglia. Un'ideologia che, tra l'altro, "induce progetti educativi e orientamenti legislativi che promuovono un'identità personale e un'intimità affettiva radicalmente svincolate dalla diversità biologica fra maschio e femmina". Il Documento vuole promuovere una "metodologia articolata nei tre atteggiamenti dell'ascoltare, del ragionare e del proporre". La questione gender ha ricadute in campo politico, istituzionale, informativo e tende anche a ridisegnare il concetto stesso di famiglia. Un esempio è il noto caso di Cecile Eledge, 61 anni, che ha partorito una bambina concepita in vitro per il figlio gay e il suo compagno.

Se dico famiglia tu cosa dici?

Qualche tempo fa lavorando ad un'inchiesta sulla famiglia, ponendo la domanda: "Se dico famiglia cosa dici?" emersero risposte scomposte, vaghe, spesso semplici, a volte banali, ma praticamente tutte mostravano una certa base di consapevolezza non intaccata da spinte ideologiche: "La famiglia è tutto, è il bene" dice un'anziana signora ripercorrendo la sua storia da quando era bambina; "È uno zoo casa mia" afferma sorridendo un papà, tracciando l'affresco del disordine quotidiano, le corse per portare i bambini a scuola e far quadrare i conti; Famiglia è "genitori, figli, la nascita, la vita" condivide una giovane ragazza; "Pazienza, pace" è il commento di un bambino; "Una piccola società nella grande società"…

L'informazione contro

La percentuale di cronaca nera in Italia è molto alta. Confrontare le notizie di femminicidi, violenze in famiglia, donne marginalizzate, diffuse dalle testate giornalistiche italiane, con quelle diffuse da altre in Europa e nel mondo è un esercizio che potrebbe dare delle sorprese, sia per quantità, sia per la sistematicità. Un esito, ancora una volta, frutto di una negazione di paternità. La parola è data all'uomo da Dio. La prima relazione è tra l'uomo e il suo Creatore. Se si toglie il Padre dalla relazione la società cammina senza luce, dicevamo all'inizio di questa riflessione. L'altro fronte di stacco è seminare inimicizia tra uomo e donna. Ogni totalitarismo infatti per prendere l'uomo cerca di "rieducarlo" negando Dio, colpendo la famiglia. Questo circolo non virtuoso si spezza essendo consapevoli e mostrando la bellezza della relazione con il Padre che cambia cuori, dona occhi, creatività ed energie per cambiare il mondo. Mostrando la bellezza della famiglia che costituisce e costruisce la società.

Politiche non promesse

Essere consapevoli del tentativo operato da alcune forze di nascondere il Padre, rende più liberi. Alzare lo sguardo verso il cielo rende più veri. Essendo capaci di leggere il mondo, di abitare ogni spazio si ha l'opportunità di donare un volto nuovo, fatto di bellezza, di verità. È questa la via creativa che ha edificato università, ospedali, che ha dato origine alle Misericordie, la più antica forma di volontariato al mondo, politiche inclusive e ridisegnato intere società. La famiglia ha questa spinta generativa, questa bellezza. Oggi in Italia cosa serve? Da una parte politiche, non aiuti a spot, a sostegno della natalità (il Paese è in pieno inverno demografico), non guardare alla famiglia come un elemento da assistere, ma come un soggetto che incarna la sussidiarietà, un volano sociale ed economico che costruisce, mostra un volto di verità. Dall'altra serve sempre più consapevolezza di questa realtà, di questa bellezza che è fatta di semplice testimonianza nell'essere ciò che si è chiamati ad incarnare: la bellezza di una madre e di un padre che si prendono cura l'uno dell'altro, dei propri figli; la bellezza della "forza dei giovani che sconfigge i poteri forti", la bellezza dei nonni che: "non sono i guardiani della cenere, ma del fuoco".

** Giornalista, Coordinatore del Centro Editoriale Multi Mediale della Santa Sede, Docente di Scienza della Comunicazione*

ISSN 1974-2339

FAMIGLIE E SCUOLA DI FRONTE ALLE NUOVE SFIDE EDUCATIVE. QUALE ALLEANZA?

*Chiara Iannarelli**

Per parlare di educazione serve conoscere il contesto socioculturale attuale, tale per cui è difficoltosa l'analisi stessa dei fenomeni educativi per quanto in rapida evoluzione. Per dare delle pennellate di sintesi potremmo definire la nostra una società connotata dal pensiero unico del *politacally correct* e da quella che Bendetto XVI definiva la *Dittatura del relativismo*.

A partire dalla sempre più pervasiva presenza dei social e della tecnologia, ravvisiamo una vera rivoluzione antropologica a cui si collega una emergenza educativa generalizzata: i giovani sono per la prima volta raggiunti da innumerevoli informazioni non mediate dagli adulti, esposti ai rischi dell'iperconnessione ma anche di solitudine e fragilità, per il venir meno di modelli di riferimento etici e comportamentali.

Una società ormai più gassosa che liquida – per riprendere Bauman – in cui la fluidità investe le relazioni individuali e sociali a tutti i livelli, fino a stravolgere i concetti stessi di famiglia, di persona e di identità. Molteplici i sintomi di questa crisi: l'espandersi tra i giovani delle dipendenze vecchie e nuove, della sessualizzazione e della pornografia, della violenza e di svariate manifestazioni di disagio – dall'autolesionismo ai disturbi psichici – e di comportamenti ispirati alla fluidità sessuale, che i giovani assimilano da tutti i contesti comunicativi.

Temi che investono tutta la sfera dell'educazione affettiva – da intendersi come educazione della persona in tutti i suoi aspetti – che è focus di questo convegno; temi che chiamano in causa la responsabilità educativa dei genitori nella famiglia, nella scuola e in tutta la società.

Se può essere condivisibile una educazione alla sessualità che tenga conto di tutte le dimensioni della persona, delle sensibilità dei discenti e delle scelte educative delle famiglie, oggi si assiste in prevalenza nelle scuole ad un'educazione sessuale che si limita a impartire istruzioni 'medico-sanitarie', incentrata sulla mentalità contraccettiva e che avalla una visione riduttiva della sessualità, scavalcando le scelte educative dei genitori, spesso neanche informati sui contenuti dei progetti.

Attraverso le iniziative scolastiche mirate alla cosiddetta "Educazione alle pari opportunità" si stanno diffondendo inoltre le teorie di genere più radicali che prospettano un ventaglio di infinite e indefinite identità. Il concetto di "parità tra i sessi" – condivisibile se inteso nell'accezione di parità di dignità e diritti – si rende spesso strumentale all'introduzione dell'indifferentismo sessuale, e apripista alla decostruzione degli archetipi fondanti la vita e le tradizioni familiari, come la categoria di maschile e femminile, e dello stesso concetto di eterosessualità o di famiglia naturale.

Non è questa la sede per una disamina esaustiva della c.d. Teoria Gender. Diremo, per praticità, che con questo temine si intendono le interpretazioni più radicali e sovversive dei cosiddetti studi di genere – che sono svariati in vari campi e alcuni dei quali valorizzano opportunamente le differenze sessuali maschio femmina – e le loro applicazioni in provvedimenti

normativi, iniziative culturali e didattiche. In particolare alcune posizioni estremiste del femminismo di genere e del movimento *"Queer"*, collegate alle istanze rivendicative del movimento LGBT.

Il cavallo di Troia per l'ingresso del gender nelle scuole, come ci ha mostrato la cronaca degli ultimi anni – sono i progetti che vertono sul c.d. *bullismo omofobico*, la prevenzione della violenza di genere e dei femminicidi e in generale tutte le iniziative collegate alla *Educazione alle Differenze* e all'Educazione affettivo sessuale e alla salute. Progetti ad oggi in continua crescita e diffusione.
In estrema sintesi si è sdoganato un gigantesco – e ben studiato – equivoco: quello per cui per l'accoglienza delle persone con tendenze omosessuali o dei loro figli e per educare al rispetto delle donne sarebbe necessario imporre e accogliere una lettura che equipari qualsiasi orientamento o comportamento sessuale. Con la conseguenza di etichettare qualsiasi posizioni critica come forma di *omofobia*, *discriminazione o discorso d'odio*. Come a dire che non discriminare le persone voglia dire non poter discriminare – cioè sottoporre a critica intellettuale – idee o modelli. Il contrario di quello che una scuola valida dovrebbe fare, pur educando sempre e comunque al rispetto di tutte le persone, non deve imporre visioni di parte controverse e divisive.

Ciò invece avviene spessissimo – come dimostrano le tante segnalazioni raccolte anche dalla nostra associazione – rompendo l'alleanza scuola-famiglia e calpestando il diritto educativo dei genitori, prioritario rispetto a quello della scuola, che deve operare in maniera sussidiaria alla famiglia.
Ciò vale soprattutto per quei temi sensibili collegati alla personalità e a variabili culturali o religiose proprie del contesto familiare. È la famiglia infatti, la primigenia ed insostituibile realtà educativa, responsabile della formazione dei figli per l'edificazione della società umana.
La diffusione di tali progetti viene condotta per l' iniziativa di associazioni LGBT o del femminismo radicale, enti locali o istituzionali – dalle Aziende Sanitarie alle Regioni – e sempre di più da singoli insegnanti, in virtù dell' applicazione del comma 16 dell'ultima legge di riforma – la c.d. Buona Scuola – che ha introdotto l' educazione di genere nel sistema italiano.
L'introduzione dell'educazione affettivo sessuale e dell'ottica di genere nella scuola pubblica, ci ha aperto gli occhi sull'importanza della nostra presenza come genitori nella scuola, dove questa rivoluzione antropologica è in atto da decenni, con il pericolo di una pedagogia di stato che usi la scuola pubblica per un indottrinamento di massa su questi e su altri temi. Indottrinamento più volte denunciato anche dalla Chiesa negli ultimi pontificati.
È chiamata in causa tutta la questione della libertà di scelta educativa dei genitori, sancita dall'articolo 26 della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo e dalla nostra Costituzione. Principio fondamentale per il pluralismo e la democrazia, il cui rilancio può raggiungersi anche attraverso un rinnovato protagonismo educativo dei genitori nella scuola.
La spinosa questione del gender segnala un nodo di senso ineludibile, al di là di fraintendimenti, di azioni di attacco ma anche di posizioni a volte troppo concilianti. La polarizzazione tra le fazioni opposte – no-*gender* / pro-*gender* – ha in molti casi banalizzato il dibattito, che deve essere inquadrato in modo nuovo ed efficace. Le sfide legate all'educazione affettiva e "di genere" sono oggi la leva per richiamare i genitori alla loro responsabilità globale nell'educazione e a sollecitare risposte innovative sul piano pedagogico, scolastico e culturale. Nonché per una rivendicazione costruttiva della priorità che ad ogni livello della 'cosa pubblica' deve essere riconosciuta ai genitori nell'educazione dei figli.
Nella scuola pubblica non andranno mai imposti temi educativi sensibili divisivi o scientificamente infondati, evitando scelte didattiche che oppongano dialetticamente scuola e famiglia. Ne consegue che i genitori debbano essere coinvolti nelle attività e dettagliatamente informati in modo da esprimere il loro consenso/dissenso per gli aspetti valoriali ed educativi.
Una delle rilevanti conquiste degli ultimi tempi per i diritti dei genitori è stato il ravvivarsi dell'associazionismo familiare legato all'educazione e la conquista di strumenti come il riconoscimento da parte del MIUR – attraverso la Nota n. 4321 del 20 Novembre 2018 – della prassi del Consenso Informato Preventivo, per tutti i progetti sui temi educativi sensibili, e del loro carattere di non obbligatorietà, anche se svolti in orario normale di lezione.
Ma ogni legge per non restare sulla carta ha bisogno di cittadini che la facciano rispettare.

ISSN 1974-2339

Per diffondere questi principi oggi serve promuovere la partecipazione dei genitori nella scuola e nella società, riconquistando tutti gli spazi democratici ad essa deputati, dagli organi collegiali, alle associazioni di genitori, alla piazza stessa, luogo della democrazia per eccellenza.
Ecco perchè Articolo 26 si sta impegnando con passione a promuovere il valore formativo della famiglia nella scuola, nell' educazione formando i genitori per "esserci", in forme dialoganti ma assertive al tempo stesso.
Negli ultimi 5 anni abbiamo sostenuto e messo in rete decine di comitati di genitori in un numero sempre crescente di città, rappresentando le loro istanze su tutti i temi del rapporto scuola-famiglia presso le Istituzioni a tutti i livelli. In molti casi il confronto con le scuole e gli Uffici scolastici locali ha prodotto ottimi risultati, per le famiglie e per le scuole.
Circa i progetti scolastici *critici* spesso i genitori "non sanno" e i pochi che se ne accorgono vengono isolati. Se un genitore solo è un anello debole nel macchinoso "sistema scuola", più genitori formati e in rete sono una risorsa per tutti, per diffondere il diritto all'informazione e all'esonero, e talvolta sensibilizzare sui rischi dell' ideologia gender e di una pedagogia di stato e per rinforzare il fondamentale patto scuola-famiglia.
Affermava profeticamente Don Giussani che oggi la famiglia deve *"uscire da un comodo, anche meritato, per stabilire una trama sociale che si opponga alla trama sociale dominante"* perché *"La cosa più grande che noi possiamo realizzare nella vita è passare al contrattacco, per assumere una posizione personale e promuovere un'azione collettiva, sociale, esigendo la libertà di educazione nei suoi termini più concreti dallo Stato, qualunque esso sia"*.
Un appello ancora più forte alla luce della discriminazione a cui i genitori sono sottoposti nel nostro paese, dove solo i ricchi possono scegliere davvero la scuola per i loro figli, in un sistema scolastico di monopolio statale che oltre che in termini di qualità, mortifica la scuola in tutta la sua ricchezza formativa, visto che chiudono circa 400 scuole paritarie l'anno. L'ombra della scuola di regime sarà sempre più concreta se non si invertirà la rotta attraverso cambiamenti politici e normativi strutturali che permettano una vera libertà di scelta educativa alle famiglie.
Principi di ragione e laici – come è Articolo 26 – che trovano anche nel magistero il loro fondamento. Dice Papa Francesco in Amoris Laetitia:
"L'educazione integrale dei figli è «dovere gravissimo» e allo stesso tempo «diritto primario» dei genitori. Non solamente un'incombenza o un peso, ma anche un diritto essenziale e insostituibile che sono chiamati a difendere e che nessuno dovrebbe pretendere di togliere loro".
E ancora: *"La Chiesa è chiamata a collaborare, con un'azione pastorale adeguata, affinché gli stessi genitori possano adempiere la loro missione educativa"*.
Così chiaramente aveva parlato già nell'udienza generale su Famiglia ed Educazione del Maggio 2015: *"Se l'educazione familiare ritrova la fierezza del suo protagonismo, molte cose cambieranno in meglio, per i genitori incerti e per i figli delusi. È ora che i padri e le madri ritornino dal loro esilio – perché si sono autoesiliati dall'educazione dei figli – e riassumano pienamente il loro ruolo educativo. Speriamo che il Signore dia ai genitori questa grazia: di non autoesiliarsi nell'educazione dei figli"*.
Cari genitori, è il momento di tornare dall'autoesilio.

** Vice Presidente dell'Associazione Articolo 26*

ISSN 1974-2339

Articolo26

L'associazione *"Articolo 26"* nasce nel 2014 dall'iniziativa di genitori, docenti e specialisti dell'educazione che collaborano in un numero sempre crescente di città, per promuovere la funzione formativa della famiglia e della scuola, sostenere i genitori e docenti nei loro compiti educativi, lavorando in funzione della **continuità educativa scuola-famiglia**, asse fondamentale per la crescita delle nuove generazioni.
Articolo 26 è un'associazione aconfessionale e apartitica, attiva nella tutela dei diritti dei genitori e dei figli, che opera nel rispetto dei valori riconosciuti dalla Dichiarazione Universale dei Diritti del Fanciullo e dalla Costituzione Italiana e dalla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo (che all'art. 26 co. 3 riconosce: "Ai genitori spetta il primato nella scelta del genere di educazione da impartire ai loro figli").
Articolo 26 offre la propria esperienza e le proprie risorse a **supporto degli insegnanti** che desiderano riaffermare e rivalutare la funzione educativa della scuola secondo fondati riferimenti pedagogici e professionali e **per genitori**, che oggi vanno accompagnati a riappropriarsi responsabilmente del proprio ruolo educativo nella partecipazione scuola famiglia, anche grazie a percorsi di formazione permanente e corsi specifici per genitori, insegnanti e ragazzi.
A tal fine l'associazione segue a livello nazionale la diffusione di iniziative educative e didattiche e collabora in rete con molte altre realtà del mondo associazionistico e con specialisti dell'educazione per promuovere **progetti educativi e didattici** per le scolaresche e per gruppi giovanili, insieme a eventi culturali, percorsi di formazione permanente e corsi specifici per genitori, insegnanti e ragazzi. Dal 2018 è entrata a far parte dell'EPA (European Parents' Association) la più importante associazione europea di genitori impegnati nella scuola e nell'educazione.

www.comitatoarticolo26.it - info@comitatoarticolo26.it

ISSN 1974-2339

EDUCARE ALL'AFFETTIVITÀ IN FAMIGLIA IN UNA PROSPETTIVA VOCAZIONALE

*Gabriella Gambino**

Il tema dell'educazione all'affettività in famiglia non può essere affrontato in maniera adeguata ed esauriente se non prendendo le mosse da una comprensione di quelli che sono i compiti della famiglia cristiana e, in particolare, dei genitori rispetto ai figli, affinché essi possano crescere nella consapevolezza di avere una specifica vocazione all'amore. In particolare:

1. la famiglia cristiana ha un compito essenziale nel far emergere in ogni soggetto familiare la sua *identità di Figlio di Dio*;
2. la famiglia cristiana ha un *compito irriducibile di educazione morale* dei propri membri *alla libertà* e alla *responsabilità*. La dimensione religiosa della famiglia, in altre parole, è inscindibilmente e intrinsecamente legata alla vita morale dei suoi membri[1]. Dall'idea di Dio che gli adulti trasmettono ai propri figli si genera, infatti, l'idea di libertà che contrassegnerà la loro vita morale. Sapersi figli di Dio (e dunque, avere consapevolezza della propria identità filiale) è la pre-condizione nella quale può prendere forma un ordine di verità, che è coessenziale per saper agire secondo un'autentica libertà.

Poiché l'educazione all'affettività è inscindibilmente legata all'educazione all'amore, ma amore e libertà non possono mai essere disgiunti per definizione (un amore forzato o condizionato non è vero amore), vorrei partire da questo specifico aspetto dell'educazione alla libertà, che credo sia fondamentale per contestualizzare l'educazione all'amore. I due punti che sto per sviluppare costituiscono, a mio avviso, infatti, i presupposti a partire dai quali si può impostare un'adeguata educazione all'affettività in famiglia.

1. La consapevolezza della propria vocazione all'amore prende forma nella famiglia

"La famiglia è la sorgente da cui attingere la consapevolezza di essere figli di Dio, chiamati per vocazione all'amore"[2].

Gesù nasce in una famiglia nella quale rimane per trent'anni, dove cresce in "sapienza, età e grazia" (Lc. 2,51-52), coltivando quella vocazione per la quale il Padre lo ha inviato nel mondo. Così accade anche nella famiglia ove ognuno di noi scopre la propria identità filiale. Questa scoperta di amore è coessenziale alla nostra capacità di diventare adulti e comprendere la nostra personale vocazione, come chiamata ad amare a nostra volta, facendoci generativi.

La famiglia, infatti, è il luogo della nostra origine, il luogo in cui prende forma la consapevolezza di ogni uomo di avere un Padre che, con la vita, lo chiama ad amare. Non solo ad amare coi sentimenti e gli affetti, ma *ontologicamente, perché ciascun uomo è chiamato ad essere-per-amare in ragione della sua natura filiale*.

In particolare, è l'amore tra uomo e donna ad emergere "come archetipo di amore per eccellenza"[3]: da esso scaturisce la capacità di donare la vita nel fluire del tempo tra le generazioni e di donare identità[4]. In questo senso, la *teologia* cristiana della famiglia (intesa proprio come strumento di comprensione della famiglia) esprime il legame profondo che c'è tra la struttura della famiglia umana e la nostra familiarità con Dio: è nella famiglia, dove l'uomo viene al mondo nella condizione di figlio, che egli apprende il discorso su Dio Padre, in quella famiglia dove si radicano in maniera stabile le sue origini e la sua *identità umana e cristiana*.

Ma che ne è oggi di questo discorso su Dio e sull'identità dell'uomo, in un'epoca in cui la cultura sottopone la famiglia a sfide destabilizzanti, che disorientano l'individuo alla ricerca delle sue origini e della sua identità?

Sul piano sociale, la famiglia cristiana contemporanea sta vivendo anni di grandi difficoltà[5]. Sono, in particolare, la stabilità familiare e il concetto di filiazione ad essere insistentemente travolte dalle trasformazioni sociali e culturali in atto. E ciò non resterà privo di effetti sulle generazioni future, visto che è dalla stabilità del matrimonio e dal modo di

pensare e impostare la generazione dei figli che derivano le principali relazioni familiari, quelle che poi fondano la nostra identità individuale[6].
Alla radice del disorientamento etico che contraddistingue la famiglia oggi c'è, a ben vedere, l'abbandono della nostra condizione filiale. Il soggettivismo etico si sta radicando in un concetto di libertà inteso proprio a partire da un orizzonte di *rinuncia alla nostra condizione di figli*. Figli di un Dio Padre, che nel suo amore, ha disegnato la nostra libertà non come una pretesa o una scelta da far valere, bensì nel quadro di una *promessa di un destino*, di una vocazione. È questa promessa del nostro incontro col Padre che dovrebbe alimentare la nostra forza e guidarci nella vita morale, nell'esercizio della libertà, soprattutto all'interno della famiglia.
Diventa, invece, difficile, nel contesto sociale in cui si ritrova ad agire la Chiesa contemporanea, aiutare l'uomo a rispondere alla *magna questio* di Sant'Agostino: "da dove vengo e dove vado?"[7].
L'oblio del nostro Principio, dell'Origine – della quale fanno parte le nostre origini familiari – al quale di fatto ci sta conducendo la società contemporanea, rischia di rendere impossibile la ricerca del fine della nostra vita, del senso dell'esistenza.
È, infatti, nel saper vedere che *apparteniamo* a qualcuno che si compie la nostra identità. Essere stati desiderati è la relazione cruciale intorno a cui si costruisce psicologicamente l'identità dell'individuo. La relazione originale con chi ci ha amati e desiderati struttura ciascuno di noi per tutta la sua esistenza[8]. E per tutta la vita l'individuo avrà bisogno di essere alimentato dal desiderio.
È questa l'origine della *fragilità antropologica costitutiva*, per questo l'uomo è un soggetto-in-relazione e ha strutturalmente bisogno degli altri: ma di *legami forti*, per alimentare il suo bisogno di ricevere e dare amore. La fragilità dei legami basati sul perenne arbitrio umano o sull'affetto non soddisfa il bisogno *ontologico* dell'uomo di avere radici. I legami familiari, strutturati nella carne, infatti, sono *sym-bolon*, parte di una totalità desiderata e cercata, che è ontologica, dunque propria dell'identità umana: l'uomo ha bisogno della donna, *la paternità ha bisogno della maternità*, il figlio del padre. Comprendere le nostre origini, da dove veniamo e perciò chi siamo – non solo rispetto alla nostra umanità, ma anche rispetto a Dio – è pre-condizione per poterci donare agli altri.
Possiamo amare, infatti, solo perché "Dio, per primo, ci ha amati" (1Gv. 4,10).

Ma dobbiamo essere consapevoli che alla radice del nostro esistere c'è il grande amore di Dio Padre per ciascuno di noi. C'è un *desiderio di Dio*: dunque, non solo un desiderio umano dei nostri genitori, ma un amore divino, fedele, sicuro, stabile, accogliente, che si manifesta in seno ad una famiglia costruita sull'amore forte e fedele tra un uomo e una donna che ci hanno generati, e che ha stabilità per ordinamento divino, perché "Dio stesso è l'autore del matrimonio"[9]. Solo così possiamo avere le condizioni migliori per incontrare l'Amore di Dio e scoprire la sua Paternità, capace di farci generativi.
In particolare, la famiglia fondata sul matrimonio cristiano è il luogo nel quale la fedeltà di Dio si può manifestare con tutta la sua potenza, sia nel rapporto tra i coniugi, sia tra genitori e figli[10], perché si può esprimere nel modo in cui ci ricorda Gesù:

«dove due o tre sono riuniti nel mio nome,
io sono in mezzo a loro» (Mt. 18,20).

È la consapevolezza che Gesù sta al centro della famiglia cristiana che oggi deve farsi fede concreta: *capacità di fidarsi di Dio*. Fidarsi del fatto che la storia di ogni famiglia e di ogni figlio si inscrivono nella storia di una Famiglia più grande: quella dei Figli di Dio[11].
È questo uno degli aspetti dell'annuncio cristiano della famiglia che oggi va recuperato per restituire ai nostri figli la certezza della loro vocazione cristiana. E della loro vocazione all'amore.
Con il matrimonio, infatti, Dio trasforma gli sposi in apostoli dentro un Progetto che siamo invitati a scoprire e realizzare con i figli, sapendo che è un progetto misterioso, intimo, segreto fra noi e Dio, e che man mano che si disvela va annunciato al mondo. Porre Cristo al centro della vita dei figli, inoltre, è il segreto che permetterà loro di "non avere paura" (come l'Angelo ha sussurrato a Maria, Lc. 1,30), qualunque sia il percorso che si staglierà sotto il loro cammino.
Certamente, la vita viene percepita come vocazione quando si riesce a scorgere in essa una chiamata: nella vita convulsa e rumorosa di oggi, la famiglia cristiana ha il difficile compito di richiamare i propri figli al silenzio e all'ascolto, allo sguardo contemplativo di fronte al dono più grande di Dio Padre: suo figlio in croce, Vertice dell'amore Paterno, affinché sappiano interrogarsi sul senso del dono radicale e definitivo che Dio ha fatto a ciascuno di loro; dunque, in ultima istanza e ancora una volta, affinché *possano sentirsi* figli.
È questo, infatti, il passaggio cruciale per capire oggi il significato autentico della libertà, che è pro-

ISSN 1974-2339

prio la *capacità di rispondere alla proposta d'Amore fatta da Dio a ciascuno di noi*, ossia la capacità di dire di sì alla nostra vocazione.

2. Il legame tra fede e vita morale per un'educazione all'amore.

Insegnare a progettare la propria esistenza e a viverla come una vocazione è il compito, non solo religioso, ma *morale* affidato alla famiglia. L'annuncio cristiano deve tradursi in un insegnamento che sappia generare virtù, comportamenti buoni perché sorretti e guidati dalla Grazia. La dimensione religiosa della famiglia, infatti, è inscindibilmente e intrinsecamente legata alla vita morale dei suoi membri[12]: la famiglia, in altre parole, ha un *compito irriducibile di educazione morale alla libertà* nella responsabilità di sé e degli altri.

Tuttavia, nella società secolarizzata, di fronte ad una libertà concepita a partire dalla mancanza della nostra condizione filiale, siamo privati dell'orizzonte della promessa. Tutto è ridotto ad una scelta, ad una decisione autoreferenziale nella quale siamo soli, senza radici. Il "diritto ad essere lasciati soli" – tematizzato anche da vari giuristi e bioeticisti – nelle decisioni fondamentali della vita, quelle nelle quali si gioca lo scarto fra spazio pubblico e spazio privato (nel nome del *diritto alla privacy*) rischia di condurre gli adulti a trasmettere alle nuove generazioni un'idea di libertà solipsistica ed autoreferenziale, capace di gettare nella disperazione l'individuo umano.

Il "diritto alla solitudine", infatti, scardina alla radice la bellezza e la ricchezza della co-esistenza umana, l'esserci di ogni soggetto accanto all'altro, ma soprattutto scardina la relazione d'amore e di fiducia tra l'uomo e Dio. Per questo, la presenza continuativa dei genitori accanto ai figli è coessenziale alla loro possibilità di percepire la presenza dell'amore di Dio, che c'è sempre e sta lì, con le braccia aperte, per accoglierli quando si sentono soli e disorientati.

Il "non è bene che l'uomo sia solo", nella Genesi, è l'espressione, infatti, della necessità di una comunione, prima di tutto tra uomo e donna, ma anche tra genitori e figli, che si fa così paradigma di una condizione antropologica all'interno della famiglia.

Orfani di un Dio Padre, invece, oggi viviamo una vita pratica "come se Dio non esistesse": una radicale frattura tra la nostra vita religiosa e la nostra vita morale, che va urgentemente risanata. La famiglia cristiana, infatti, è chiamata a testimoniare con coraggio una visione cristiana della realtà, una visione delle cose secondo Dio. In questo senso la fede deve tradursi in un agire etico: essa esige un impegno coerente di vita. Chi desidera dimorare in Cristo, deve comportarsi come Lui. E ciò vale specialmente in ordine alla famiglia, alle decisioni etiche dei coniugi sull'intimità della loro vita coniugale, sull'accoglienza dei figli, sull'educazione che ad essi è affidata.

L'insegnamento magistrale della *Veritatis Splendor* dovrebbe essere riproposto oggi ad ogni famiglia e a ciascuno dei nostri figli. Il senso della storia del giovane ricco, in fondo, è la storia che si ripete ogni volta che un figlio arriva all'età giusta per porsi la domanda sul bene. È in quel momento che i genitori possono svelargli il segreto: è Dio il Bene e solo da Lui possiamo avere la risposta su ciò che è bene e su ciò che è male. Bisogna spiegare ai propri figli che la domanda religiosa che ciascuno di noi si pone, quella che ci fa rivolgere lo sguardo verso l'Alto e dare un senso di trascendenza alla nostra vita, chiama all'azione morale. L'impegno del cuore chiama ad *un agire che piace a Dio* (1 Ts. 4,1), fondato sulla libertà ("se vuoi") e sulla Grazia ("vieni e seguimi").

Non sulla libertà dal precetto, ma nel precetto, che ci aiuta a rimanere nel progetto d'amore per mezzo della Grazia: ossia la possibilità di aprire l'intelletto alla "verità delle cose" affinché la volontà possa perseguirla[13].

ISSN 1974-2339

La libertà dell'uomo, infatti, non crea la verità, ma deve aderire ad essa. La scoperta della *verità delle cose* – della bontà e bellezza della verità – in altre parole, non è solo l'esito di un atto della volontà che vuole aderire ad essa, ma prima ancora è l'*Essere* che si lascia contemplare, che si mostra alla ragione umana. La conoscenza, infatti, spalanca alla mente umana la realtà, che la precede e la anticipa. E la coscienza non prende solo delle decisioni (come ci induce a credere il linguaggio normativo contemporaneo), ma prima ancora deve saper formulare dei *giudizi*, ai quali la famiglia cristiana deve saper educare i propri figli affinché apprendano l'*habitus* a ragionare *secondo la visione di Dio*. La libertà ha senso perché esiste la verità, un orizzonte teoretico di comprensione del mondo e della realtà. E l'annuncio della verità ha senso perché esiste un orizzonte di scelta, altrimenti non avremmo annuncio, ma comando.

Per questo la coscienza deve essere illuminata e sostenuta dalla Grazia. La famiglia cristiana ha bisogno della forza dello Spirito Santo per vivere secondo i comandamenti di Dio, che sono proporzionati solo alla capacità dell'uomo a cui è donato lo Spirito[14]. Ma la Grazia – per i coniugi – si irradia a partire dal sacramento del matrimonio, vincolo contrassegnato da una forza, che è l'amore di Cristo che sigilla l'unione degli sposi, aiutandoli a rimanere fedeli alla loro vocazione nel tempo.

Il sacramento, infatti, è un segno visibile della Grazia, dono di una relazione nuova che perfeziona, purifica e sostiene la relazione naturale tra uomo e donna. Essa rende l'uomo "prossimo" di Dio e lo santifica perché impregna la natura dell'anima con la vita di Dio. Gli sposi entrano nell'orbita della Grazia e diventano l'uno per l'altro gli strumenti dell'agire di Dio.

Il sacramento rende, pertanto, l'uomo partecipe di ciò che è divino, creando nella natura le forze soprannaturali che rendono possibile la pienezza della vita della persona, che significa *la vita secondo i piani di Dio, la Provvidenza*. Tirare fuori tutte queste forze possibili, tuttavia, è compito degli uomini. E la famiglia è il luogo privilegiato di questa Grazia che scaturisce dal sacramento.

La Grazia, dunque, non è una teoria, ma una reale *dotazione* con cui gli sposi devono costruire la loro perfezione cristiana legata alla loro vocazione. E in ultima istanza, consiste nell'amore, che è il fondamento morale del matrimonio[15]. Essa illumina e fortifica la costruzione della comunione familiare e ha a che fare con la carità coniugale, che è l'amore che lo Spirito riversa sugli sposi, affinché vivano secondo l'amore di Cristo. Con la testimonianza dell'indissolubilità del matrimonio si può dare oggi testimonianza ai propri figli dell'indissolubilità dell'amore di Dio per ciascuno di loro. E la relazione filiale, che sorge dai legami familiari, può farsi relazione con Dio, e poi ancora nuova relazione familiare nelle nuove generazioni.

Certo, è difficile tenere insieme fede e vita morale, soprattutto nell'attuazione pratica della nostra vita affettiva. Ma la testimonianza della nostra fede è autentica ed incisiva solo se, per mezzo di questa forza, si fa vita pratica. Impregnati di una cultura razionalista, decisionista e formalista, solo una vita morale fedele alla verità riesce a farsi rivelazione agli uomini di una fede nella vita concreta di tutti i giorni, capace di farci fare un salto verso una forma di conoscenza più piena di quella meramente razionalista. Una conoscenza che scaturisce da un rapporto personale con Dio: il cristianesimo, infatti, non nasce da un libro, ma da una persona, e l'errore più grande nel quale oggi si può cadere è quello di dire ai nostri figli che l'essenza della vita cristiana è costituita dall'esempio (storico) di Gesù, al quale li esortiamo, quando invece essa è costituita dal dono della sua persona (Sant'Agostino). Essere cristiani vuol dire essere con Cristo presente e vivo, che ogni giorno ci cerca, ci

ISSN 1974-2339

aspetta, ci ascolta e ci sussurra nella coscienza la verità su quello che possiamo fare e su quello che dobbiamo fare per essere felici. E che esige da noi una sola cosa: l'atteggiamento *umile* della ragione[16], che sa di non poter cercare in sé il contenuto misterioso della propria vocazione. Mistero, infatti, non è l'irrazionale, ma ciò che si può conoscere solo per mezzo di una rivelazione, ossia una *comunicazione personale* tra l'io e Dio.

La famiglia cristiana ha un segreto da trasmettere ai propri figli, un segreto che costituisce in fondo il "mistero" della famiglia, un segreto che Dio sussurra ai coniugi con la Grazia del sacramento e la certezza che la loro vita è la risposta ad una vocazione. Un segreto che i genitori, pastori dei propri figli, hanno il compito di testimoniare loro. In fondo, credo sia questa la testimonianza più autentica e importante che la famiglia cristiana può dare oggi: quella che deve a se stessa tra le mura domestiche, nell'*oikos*, dove i figli ci osservano. Siamo noi adulti a doverci fare testimonianza viva di un messaggio, lo stesso che Karol Wojtyla ha lasciato scritto nei suoi Esercizi spirituali: "in ogni caso, nel cammino dell'amore che la vita porta con sé, ricordatevi di questo: che sopra tutti gli amori, vi è un Amore. Un Amore senza resistenza. Senza titubanza. È l'amore col quale Cristo amò ciascuno di voi"[17].

** Sottosegretario Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita, Professore di Bioetica e filosofia della famiglia, Pontificio Ist. Teologico Giovanni Paolo II per Studi su Matrimonio e Famiglia*

---

[1] Giovanni Paolo II, Lettera enciclica *Veritatis Splendor*, 1993, n. 4.

[2] Sinodo dei Vescovi, III Assemblea Generale Straordinaria, *Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'evangelizzazione, Instrumentum Laboris*, Milano, San Paolo, 2014, n. 43. Cfr. anche la Catechesi di Francesco sulla Famiglia, "I figli", 16 maggio 2015: "Essere figli è la condizione fondamentale per conoscere l'amore di Dio, che è la fonte ultima di questo autentico miracolo. Nell'anima di ogni figlio, per quanto vulnerabile, Dio pone il sigillo di questo amore, che è alla base della sua dignità personale, una dignità che niente e nessuno potrà distruggere".

[3] Benedetto XVI, Lettera enciclica *Deus caritas* est, n.2.

[4] Sul punto, si veda la bella espressione usata da E. Ronchi, *Le case di Maria. Polifonia dell'esistenza e degli affetti*, Milano, Paoline, 2006, p. 54: l'uomo e la donna sono coloro "senza il cui coraggio nemmeno Dio potrebbe avere dei figli".

[5] *Gaudium et Spes*, n. 47.

[6] Nella Relazione finale al Sinodo si legge: "Bisogna considerare il crescente pericolo rappresentato da un individualismo esasperato che snatura i legami familiari e finisce per considerare ogni componente della famiglia come un'isola, facendo prevalere, in certi casi, l'idea di un soggetto che si costruisce secondo i propri desideri assunti come un assoluto. A ciò si aggiunge anche la crisi della fede che ha toccato tanti cattolici e che spesso è all'origine delle crisi del matrimonio e della famiglia". Relazione finale al Sinodo, 19 ottobre 2014, n. 5.

[7] Sant'Agostino, *Confessioni*, IV, 4.

[8] Per questo nella società di oggi, nella quale il desiderio del figlio è stato separato dal desiderio sessuale e dal desiderio di alleanza coniugale, le relazioni rischiano di condurre ad una realtà solo frammentata che gli individui cercheranno, per tutta la loro vita, di ricomporre. Così P. Yonnet, *Le conseguenze culturali della rivoluzione demografica*, in L. Scaraffia (a cura di), *Custodi e interpreti della vita. Attualità dell'Enciclica Humanae Vitae*, Lateran University Press, Città del Vaticano, 2010, pp. 79-93.

[9] *Gaudium et Spes*, n. 48.

[10] *Lumen Gentium*, n. 11, *Apostolicam Actuositatem*, n. 11, *Familiaris Consortio*, n. 21.

[11] J.J. Perez-Soba, *Il mistero della famiglia*, Siena, Cantagalli, 2010, p. 81.

[12] *Veritatis Splendor*, n. 4.

[13] San Tommaso d'Aquino, *I Sermoni (Sermones) e le due lezioni inaugurali (Principia)*, Ed. Studio Domenicano, 2003 (a cura di Carbone G. M.; trad. di C. Pandolfi) e *Summa Theologiae*, I, q. 1, a. 8, ad 2: "La Grazia perfeziona la natura, non la distrugge".

[14] *Veritatis Splendor*, n. 103. E prima, al n. 102: "Dio infatti non comanda ciò che è impossibile, ma nel comandare ti esorta a fare tutto quello che puoi, a chiedere ciò che non puoi e ti aiuta perché tu possa". Come spiega Sant'Agostino, infatti, "la legge è stata data perché si invocasse la grazia; la grazia è stata data perché si osservasse la legge". (Sant'Agostino, *De spiritu et littera*, 19, 34: CSEL 60, 187).

[15] Cfr. K. Wojtyla, *L'amore è il fondamento morale del matrimonio*, 1961.

[16] Cfr. J. Ratzinger, *Introduzione al Cristianesimo*, Brescia, Queriniana, 2005, pp. 31, ss.

[17] K. Wojtyla, *Esercizi spirituali per giovani*, Libreria Ed. Vaticana, 1982.

Dal sito www.laityfamilylive.va

ISSN 1974-2339

ISSN 1974-2339

DOCUMENTO VATICANO SUL GENDER: SI AL DIALOGO SUGLI STUDI, NO ALL'IDEOLOGIA

Uno strumento per affrontare il dibattito sulla sessualità umana e le sfide che emergono dall'ideologia gender, in un tempo di emergenza educativa. Questo vuol essere il documento "Maschio e femmina li creò. Per una via di dialogo sulla questione del gender nell'educazione" a firma del cardinale Giuseppe Versaldi, prefetto della Congregazione per l'educazione cattolica, e dell'arcivescovo Vincenzo Zani, segretario del Dicastero.

L'obiettivo del documento *"Maschio e femmina li creò. Per una via di dialogo sulla questione del gender nell'educazione"* è di sostenere quanti sono impegnati nell'educazione delle nuove generazioni ad affrontare "con metodo" le questioni oggi più dibattute sulla sessualità umana, alla luce del più ampio orizzonte dell'educazione all'amore. In particolare è diretto alle comunità educative delle scuole cattoliche e a quanti, animati da una visione cristiana, operano nelle altre scuole, a genitori, alunni, personale ma anche a vescovi, a sacerdoti e religiosi, a movimenti ecclesiali e associazioni di fedeli. La Congregazione per l'Educazione Cattolica, che ha preparato il testo, parla di "un'emergenza educativa", in particolare sui temi dell'affettività e della sessualità davanti alla sfida che emerge da "varie forme di un'ideologia, genericamente chiamata gender, che nega la reciprocità e le differenze tra uomo e donna", "considerate come semplici effetti di un condizionamento storico-culturale". L'identità verrebbe, quindi, consegnata ad "un'opzione individualistica, anche mutevole nel tempo". Si parla di "disorientamento antropologico" che caratterizza il clima culturale del nostro tempo, contribuendo anche a destrutturare la famiglia. Un'ideologia che, tra l'altro, "induce progetti educativi e orientamenti legislativi che promuovono un'identità personale e un'intimità affettiva radicalmente svincolate dalla diversità biologica fra maschio e femmina", si evidenzia citando "Amoris laetitia".

Questo il contesto in cui si colloca il Documento che vuole promuovere, appunto, una "metodologia articolata nei tre atteggiamenti dell'ascoltare, del ragionare e del proporre". Un testo che si ispira al documento "Orientamenti educativi sull'amore umano. Lineamenti di educazione sessuale" del 1983 ed è anche arricchito da citazioni di Papa Francesco, Benedetto XVI, San Giovanni Paolo II, ma anche del Concilio Vaticano II, della Congregazione per la Dottrina della Fede e di altri documenti.

Dialogo con ascolto, ragionamento e proposta

Nell'intraprendere la via del dialogo sulla questione del gender nell'educazione, il Documento opera una distinzione fra "l'*ideologia del gender* e le diverse ricerche sul gender portate avanti dalle scienze umane", notando che l'ideologia "pretende, come riscontra Papa Francesco, di 'rispondere a certe aspirazioni a volte comprensibili' ma cerca 'di imporsi come un pensiero unico che determini anche l'educazione dei bambini' e quindi preclude l'incontro", mentre non mancano delle ricerche sul gender che cercano di approfondire adeguatamente il modo in cui si vive nelle diverse culture la differenza sessuale tra uomo e donna. Il Documento specifica quindi che "è in relazione con queste ricerche che è possibile aprirsi all'ascolto, al ragionamento e alla proposta".

Nel breve *excursus* storico sull'avvento delle concezioni gender nel XX secolo, si rileva come all'inizio degli anni '90 si sia arrivati perfino a "teorizzare una radicale separazione fra genere (gender) e sex (sesso), con la priorità del primo sul secondo. Tale traguardo viene visto come una tappa importante dell'evoluzione dell'umanità, nella quale 'si prospetta una società senza differenze di sesso'". E in "una crescente contrapposizione fra natura e cultura", le proposte gender confluiscono nel "queer", cioè in una "dimensione fluida", "al punto da sostenere la completa emancipazione dell'individuo da ogni definizione sessuale data a priori, con la conseguente scomparsa di classificazioni considerate rigide".

ISSN 1974-2339

Punti di incontro e criticità

Quindi, il Documento individua "alcuni possibili punti di incontro per crescere nella comprensione reciproca" nel quadro delle ricerche sul gender. Si apprezza l'esigenza di educare i bambini a rispettare ogni persona nella sua peculiare e differente condizione in modo che "nessuno, a causa delle proprie condizioni personali (disabilità, razza, religione, tendenze affettive, ecc.), possa diventare oggetto di bullismo, violenze, insulti e discriminazioni ingiuste". Si sottolinea che un altro punto di crescita nella comprensione antropologica sono "i valori della femminilità, che sono stati evidenziati nella riflessione sul gender". Si rileva l'immensa disponibilità delle donne a spendersi nei rapporti umani, specie a vantaggio dei più deboli: le donne realizzano "una forma di maternità affettiva, culturale e spirituale, dal valore veramente inestimabile, per l'incidenza che ha sullo sviluppo della persona e il futuro della società".

In merito alle criticità che si presentano nella vita reale, si evidenzia che le teorie gender – specialmente le più radicali – portano ad un allontanamento dalla natura: "identità sessuale e famiglia" divengono fondate su "una malintesa libertà del sentire e del volere". Il Documento si sofferma, poi, sugli argomenti razionali che chiariscono la centralità del corpo come "elemento integrante dell'identità personale e dei rapporti familiari": "il corpo è soggettività che comunica l'identità dell'essere". Il dimorfismo sessuale, cioè la differenza sessuale fra uomo e donna, è infatti comprovato dalle scienze, ad esempio dai cromosomi. Si rileva anche che "il processo di identificazione è ostacolato dalla costruzione fittizia di un 'genere neutro' o 'terzo genere'". Ci si richiama poi ad alcuni esempi di analisi filosofica. La formazione dell'identità si basa proprio sull'alterità: nel confronto con il "tu", si riconosce il proprio "io". Ad assicurare la procreazione è proprio la complementarietà fisiologica, basata sulla differenza sessuale, mentre il ricorso a tecnologie riproduttive può consentire la generazione ma comporta "manipolazioni di embrioni umani", mercificazione del corpo umano, riduzione del bambino a "oggetto di una tecnologia scientifica". Ricordata anche l'importante prospettiva di un dialogo fra fede e ragione.

Proporre l'antropologia cristiana

Il terzo punto è l'offerta della proposta che nasce dall'antropologia cristiana. Il primo passo consiste nel riconoscere che l'uomo possiede una natura che non può manipolare a piacere. Questo è il fulcro dell'ecologia integrale dell'uomo. Si ricorda, quindi il "maschio e femmina li creò" della Genesi e che la natura umana è da comprendere alla luce dell'unità di anima e corpo, in cui si integra la dimensione orizzontale della comunione interpersonale e quella verticale della comunione con Dio. In merito all'educazione si sottolinea, quindi, che il diritto-dovere educativo della famiglia non può essere totalmente delegato né usurpato da altri, che il bambino ha diritto a crescere con una mamma e un papà e che proprio all'interno della famiglia possa essere educato a riconoscere la bellezza della differenza sessuale. Da parte sua la scuola è chiamata a interagire con la famiglia in modo sussidiario e a dialogare rispettandone la cultura. In questo processo educativo, centrale è anche ricostruire un'alleanza fra scuola, famiglia e società, che possono articolare "percorsi di educazione all'affettività e alla sessualità finalizzati al rispetto del corpo altrui", per accompagnare i ragazzi in maniera sana e responsabile. In questo senso si mette in luce l'importanza che i docenti cattolici ricevano una preparazione adeguata sui diversi aspetti della questione del gender e siano informati sulle leggi in vigore e in discussione nei propri Paesi.

Via del dialogo percorso per trasformare incomprensioni in risorse

Nelle conclusioni si ribadisce che "La via del dialogo – che ascolta ragione e proposte – appare

come il percorso più efficace per una trasformazione positiva delle inquietudini e delle incomprensioni in una risorsa per lo sviluppo di un ambiente relazionale più aperto e umano" mentre "l'approccio ideologizzato alle delicate questioni del genere, pur dichiarando il rispetto delle diversità, rischia di considerare le differenze stesse in modo statico, lasciandole isolate e impermeabili l'una dall'altra". Si ricorda anche che lo Stato democratico non può ridurre la proposta educativa a pensiero unico, sottolineando la legittima aspirazione delle scuole cattoliche a mantenere la propria visione della sessualità umana. Infine, si ricorda anche, per i centri educativi cattolici, l'importanza di "un percorso di accompagnamento discreto e riservato", con cui si vada incontro anche "a chi si trova a vivere una situazione complessa e dolorosa". La scuola deve, quindi, proporsi come un ambiente di fiducia, "specialmente in quei casi che necessitano tempo e discernimento" e creare "le condizioni per un ascolto paziente e comprensivo, lungi da ingiuste discriminazioni".

Debora Donnini, Città del Vaticano

ISSN 1974-2339

UN OSSERVATORIO PER UNA RINNOVATA CULTURA SOCIALE E POLITICA

Opererà a Bologna a livello regionale e interdiocesano

Nello scorso 25 maggio 2019, prima delle elezioni europee, presso l'Istituto *Veritatis Splendor* di Bologna si è riunita la *Consulta* per i problemi sociali e il lavoro della Conferenza episcopale dell'Emilia Romagna. Erano presenti i rappresentanti delle Diocesi, con i vescovi S. Ecc. Mons. Tommaso Ghirelli (vescovo di Imola) e S. Ecc. Mons. Andrea Turazzi, vescovo di Marino-Montefeltro. All'ordine del giorno della prima parte dell'Incontro è stata posta una *panoramica* sulle esperienze di formazione all'impegno sociale e politico nelle Diocesi dell'Emilia Romagna. Dopo l'intervento di S. Ecc. Mons. Mario Toso, vescovo di Faenza-Modigliana, si è dato spazio ad una articolata ed incisiva riflessione, da parte del Presidente della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali, il prof. Stefano Zamagni, sull'urgenza che i cattolici si dedichino a far sorgere una *nuova cultura politica*. Ne è seguita una interessante discussione sul primo punto dell'ordine del giorno, e sulla *lectio magistralis* del prof. Zamagni, circa l'urgenza di rilanciare in maniera convinta e *capillare* la formazione all'impegno sociale e politico, in vista di superare la rinascente separazione tra fede, spiritualità, e politica; il distacco tra credenti (una consistente parte del popolo di Dio) e pastori; la frattura tra etica e metafisica. Occorre abilitare i credenti a rendere socialmente visibile ed incarnato il contenuto morale della fede, che si dispiega nella società non in termini individualistici e libertari bensì in termini di relazionalità responsabile dell'altro e di generatività, secondo una *laicità* che è rafforzata dalla dimensione spirituale e religiosa. Nel primo pomeriggio, l'arcivescovo di Bologna, S. Ecc. Mons. Matteo Zuppi, ha incoraggiato i presenti ad accrescere i contatti e le iniziative tra le varie Diocesi, come anche ha manifestato la sua convinta disponibilità a che si costituisca presso l'Istituto *Veritatis Splendor* un punto di elaborazione e di irradiazione di una *nuova cultura politica*. L'ultima tappa della giornata bolognese si è dedicata, con l'aiuto della professoressa Vera Negri, ad analizzare la questione della costituzione di un *Osservatorio regionale*, da intitolare a Giovanni Bersani, grande testimone del cattolicesimo sociale italiano. Gli obiettivi di un simile *Osservatorio* sono quelli di tenere unito il mondo cattolico sul piano culturale e civile, di contribuire alla creazione di un *nuovo pensiero* socio-politico, alla luce della Dottrina o Insegnamento sociale della Chiesa e delle *res novae*, per offrire un apporto più incisivo ed innovativo alla crescita del nostro Paese e dell'Europa. In ultima analisi, il lavoro dell'Osservatorio deve essere espressamente finalizzato all'elaborazione di *progetti* che valgano da stimolo e da guida all'avanzamento di azioni e processi in ambito regionale. Sono previsti all'interno dell'Osservatorio *gruppi di esperti* su tematiche diverse di studio e di ricerca, la figura di un Coordinatore, un Comitato di coordinamento, una segreteria, un *blog* e una *newsletter online* che accolgano notizie, piccoli articoli che alimentino, con profondità ed agilità nello stesso tempo, la circolazione di idee, di informazioni su *buone pratiche*. Sono da prevedere, in vista della costituzione del Comitato, *due* rappresentanti per Diocesi: uno proveniente dall'Ufficio per i problemi sociali e il lavoro e l'altro dal mondo delle associazioni come AC, ACLI, Confcooperative, MLAC, Coldiretti e altri. I vescovi saranno coinvolti nel dare il loro *nulla osta* sui suddetti rappresentanti, che decideranno la preparazione di un *evento* culturale *annuale*, *itinerante* nelle varie diocesi, e si prodigheranno nel *coinvolgimento* delle varie associazioni, aggregazioni e movimenti, nonché di politici attivi, impegnati nelle Amministrazioni, nel Consiglio Regionale e nel Parlamento nazionale. Tra le tematiche che potranno essere studiate sono senz'altro da elencare: quale modello di democrazia è più adeguato a recepire i valori centrali della DSC?; quale modello di integrazione degli immigrati può essere proposto (al momento, esiste solo un modello di accoglienza e non di integrazione)?; scuola e università. Come avviare un'autentica pastorale universitaria, considerato che ciascuna provincia della regione ospita un insediamento universitario?; come ristrutturare il sistema fiscale regionale, tenendo conto del vincolo ecologico?; verso quale modello di *welfare* muovere passi decisi in Emilia-Romagna?; le politiche industriali e del lavoro nell'era della digitalizzazione; politiche familiari e questioni di genere; *social* ed educazione.

S.E. Mons. Mario Toso
Vescovo di Faenza-Modigliana

ISSN 1974-2339

ASCENDERE DI VIRTÙ IN VIRTÙ

Lucia Baldo

Il significato della parola "virtù"

La parola "virtù" ha conosciuto un periodo di abbandono durante il quale è stata volutamente trascurata, in quanto il pensiero kantiano l'aveva inaridita riducendola a una serie di doveri fini a se stessi. Questo l'ha resa estranea, se non addirittura antipatica, e ha portato a identificarla con una forma di *buonismo* inteso negativamente, come ricerca del bene a tutti i costi, non esente da forme di rigidità e di presunzione, senza capacità di un valido criterio di giudizio.

Ma già a partire da Scheler negli anni '30 del Novecento, la parola "virtù" è andata "rianimandosi" (R. Guardini, *Virtù,* Morcelliana, p. 11), cioè ha riacquistato una pregnanza di senso e un vigore nuovo che le derivano dal suo significato etimologico: da *vir*, la parola "virtù" indica "virilità, forza di corpo, cioè quanto adorna e nobilita l'uomo fisicamente e moralmente: quindi *valentia, valore, forza*" (O. Pianigiani, Vocabolario etimologico della lingua italiana).

Ai nostri tempi si avverte l'esigenza di riscoprire l'importanza di un vocabolo che nella storia era stato valorizzato dai Greci (areté) quale "contrassegno dell'uomo nobilmente coltivato e plasmato" oppure dai Romani che la identificavano con la fermezza che caratterizza l'uomo nella realtà dello Stato e della vita (cf R. Guardini, *ibidem*).

In particolare famosa e ancor oggi attuale è la definizione della virtù quale "giusto mezzo" tra due vizi opposti, data da Aristotele. Ad esempio la fortezza trova il giusto mezzo tra la temerarietà e la timidezza. Ricordiamo altresì la definizione data dallo stoico Cicerone, per il quale la virtù è: "abito dell'animo conforme all'ordine della natura e della ragione", ovvero l'abitudine a compiere atti che rientrano nell'ordine dato dalla legge della natura e sono conformi alla ragione.

Il pensiero cristiano si innesta in questo pensiero, ma va oltre la pretesa autosufficienza della ragione, perché pone la virtù in rapporto all'amore.

In S. Agostino la virtù è definita "l'ordine dell'amore", intendendo per "ordine" il modo giusto di amare proprio di chi è virtuoso e, perciò, ama bene ciò che si deve amare, e così vive anche bene (cf S. Agostino, *La Città di Dio*, XV, 22). Per esempio una mamma ama il figlio, ma se lo ama male, con un atteggiamento possessivo, il suo amore non è ordinato, cioè ama male ciò che deve amare, ma in un altro modo. La virtù indica il modo giusto di amare il bene.

La virtù nel pensiero francescano di S. Bonaventura

S. Bonaventura nella sua ultima opera, le Collationes in Hexaemeron, va oltre la definizione della virtù come "giusto mezzo" di Aristotele che vedeva la virtù sul piano orizzontale, tra due estremi contrari (uno per eccesso, l'altro per difetto) di cui si doveva cercare il "medio", il giusto mezzo. Invece S. Bonaventura pone Cristo come medio tra Dio e gli uomini, tra il Cielo e la terra, superando l'orizzonte della terrestrità, per fare salire il cristiano, attratto dalla grazia, verso l'alto, di virtù in virtù.

Riprendendo l'immagine della nube in cui Mosè rimase avvolto sul monte Sinai per quaranta giorni e quaranta notti, prima di ricevere da Dio le Tavole della legge (Es 24,18), il pensatore francescano interpreta il Cristo dell'Ascensione come colui che, nascosto in una nube che lo sottrae alla vista dei suoi discepoli (cf At 1,9), porta il cristiano, "lavato dalle acque battesimali", verso l'alto dove "la caligine" della fede, lo avvolge "con il suo lume in enigma".

Questa fede è "il fondamento in cui Cristo si stabilisce in noi" (S. Bonaventura, *Collationes in Hexaemeron*, I), cioè abita in noi, ma non senza ombre ("in enigma") che si diraderanno via via in un cammino virtuoso senza termine. Se ci fosse un termine, non ci sarebbe più la virtù. Tuttavia questo cammino sarà graduale e non esente da problemi, da difficoltà. Dobbiamo perseverare e non avere paura dell'oscurità che ci può dare sconforto e abbattere, perché sappiamo che Lui è con noi e non ci abbandona, anche se i nostri sensi non lo possono percepire con l'immediatezza che noi vorremmo.

Facendo nostro lo sguardo di Cristo, tale ascesa illimitata di virtù in virtù, a partire dalle virtù politiche (*ibidem*), non si esaurisce nella pura raziona-

lità, ma trae forza dalla fede, "fondamento di ogni virtù" (*ibidem*).
Tutte insieme le virtù per S. Bonaventura sono come le "colonne d'argento" di cui parla il Cantico dei Cantici (Ct 3,) "che danno stabilità all'anima" (*ibidem*, XXIII).
Il richiamo alle virtù ri-corda (riporta al cuore) il bellissimo canto-preghiera di S. Francesco "Saluto alle virtù" in cui il Santo esprime riverenza verso le virtù chiamate "sorelle" (come le creature del "Cantico di frate sole") e ossequio, come si conviene da parte del cavaliere verso la sua dama.

Tra tutte le virtù S. Francesco privilegia, ponendola su un piano di superiorità, la "sapienza", che chiama "regina" tra tutte; mentre le altre "sorelle" sono chiamate "signore", come le sorelle di Chiara, le "dame" verso le quali egli mostra sempre profonda ammirazione e ossequio.
La spiritualità evangelica di S. Francesco ci aiuti a ricuperare il valore delle virtù e a liberarle da quell'alone di "antipatia" a cui l'aveva relegato il linguaggio del dovere morale per se stesso.

□

ISSN 1974-2339

PRENDERSI CURA DEL CREATO CON CUORE DI FAMIGLIA

Se la famiglia farà propria la "missione di diventare sempre più quello che è, ossia comunità di vita e di amore" (cf FC 17), allora potrà realizzare il suo compito di fungere da "contro-ambiente", da "nucleo di resistenza" (C. Giaccardi) alla mentalità corrente che sta già mostrando i suoi frutti malati, non solo nell'inaridirsi delle relazioni interpersonali, ma anche nella chiusura dei populismi all'interno di politiche nazionalistiche che pongono gli interessi di parte al di sopra del Bene comune.
I frutti dell'asserragliamento negli angusti confini del sé, purtroppo si vedono in maniera allarmante anche nelle condizioni di degrado in cui versa la salute del nostro pianeta (l'unico che noi abbiamo) sfruttato e violato in maniera insostenibile, fino a provocare aridità del suolo, desertificazione, cambiamenti climatici devastanti che danno origine ad alluvioni, a cicloni di una violenza senza precedenti, all'innalzamento del livello dei mari, alla distruzione di molte specie viventi la cui biodiversità è indispensabile per la nostra sopravvivenza, a causa dell'interdipendenza delle creature tra di loro, unite nello stesso ciclo vitale, ma anche nello stesso processo di distruzione. E così "… per causa nostra migliaia di specie non daranno gloria a Dio con la loro esistenza, né potranno comunicarci il loro messaggio. Non ne abbiamo il diritto", ammonisce Papa Francesco (LS 33).
L'uomo ponendo al primo posto il profitto, si è fatto predatore delle risorse della terra senza pensare che in questo modo le generazioni future saranno destinate a soccombere. Urge, pertanto, intervenire, ponendo in atto un'inversione di rotta della nostra mentalità e dei nostri stili di vita, una "conversione ecologica" che porti le generazioni ad allearsi tra loro e a protendersi le une verso le altre in un abbraccio reciproco solidale e rigenerativo.
La famiglia può e deve essere il luogo in cui costruire nuove alleanze tra le generazioni, tra i generi, tra chi è forte e chi è fragile. Solo allora essa sarà veramente se stessa, assumendo un ruolo salvifico nei confronti del mondo.
La salvezza non passa solo attraverso un discorso economico-politico, ma anche attraverso il recupero dello stupore pieno di ammirazione nel contemplare la bellezza del creato con tutte le sue creature, come ci insegna S. Francesco nel "Cantico di frate sole".
S. Francesco si circonda delle creature, chiamandole fratelli e sorelle, perché riconosce in esse la comune provenienza dal Padre celeste.
Per ridare vigore alla speranza di poter risolvere i gravi problemi che ci attanagliano, non possiamo non ricuperare la fiducia nella famiglia quale luogo di alleanza

intergenerazionale in cui le differenze siano valorizzate e non prevalga un'indistinta "equivalenza delle differenze", come nella visione individualistica della società in cui ognuno è per se stesso e tutti sono indifferenti, incapaci di aver cura gli uni degli altri, soprattutto dei più deboli.
La famiglia, culla della vita donata e accolta, diventi luogo dell'Amore, luogo di missione per diffondere il Verbo della vita in tutti i campi dell'esistenza e delle attività umane, nell'unione dello spirito e del corpo, secondo un'"ecologia integrale" capace di investire ogni espressione dell'umano e di rinnovare la propria relazionalità con i fratelli e tutte le creature che "de Te, Altissimo, portano significazione".

Dalla presentazione del Calendario 2020

Per richiederlo rivolgersi a info@coopfratejacopa.it

ISSN 1974-2339

RICORDARE E VIGILARE

Dal Pellegrinaggio a Monte Sole della Fraternità Frate Jacopa di Bologna a chiusura dell'anno dedicato a "Incontrare la Pace"

Siamo saliti a Monte Sole accogliendo la suggestione del nostro vescovo Matteo Zuppi offertaci in occasione dell'ultimo incontro del ciclo "Incontrare la pace", tema del cammino della Fraternità Francescana Frate Jacopa. Il vescovo ci ha fatto intravedere il rischio che la comunità civile perda gli anticorpi di violenza e sofferenza che portarono a scrivere l'articolo 11 della Costituzione in cui con forza si afferma il ripudio della guerra. Ci ricordava che stiamo perdendo l'ultima generazione che ha un'esperienza diretta delle sofferenze che la guerra comporta. Perdere questa memoria rende la guerra un evento più accettabile. Diventa allora importante tornare nei luoghi che furono teatro di violenza e ne portano la testimonianza. Andare in pellegrinaggio a Monte Sole ha significato quindi fare esperienza della disumanità della guerra, "incontrare" la storia di uomini, donne, bambini, comunità cristiane che con i loro sacerdoti sono state vittime innocenti e morirono uniti perché vivevano uniti. Abbiamo incontrato la Piccola Famiglia dell'Annunziata fondata da Don Giuseppe Dossetti la cui presenza silenziosa di preghiera, riflessione e lavoro testimonia che, come scrive don Dossetti, "occorre rendere possibile, consolidare e potenziare il pensare e l'agire per la pace in nome di Cristo con il silenzio". A Monte Sole abbiamo concluso l'anno in cui abbiamo riflettuto sulla pace e abbiamo cercato di operare come artigiani di pace, celebrando la S. Messa per la pace, presieduta da Don Francesco Pieri, consapevoli che accogliendo dal Signore Gesù la Sua pace possiamo viverla con Lui, con noi stessi, con gli altri e con la natura.

"*HITLER DISSE: DOBBIAMO ESSERE CRUDELI, DOBBIAMO ESSERLO CON TRANQUILLA COSCIENZA, DOBBIAMO DISTRUGGERE TECNICAMENTE, SCIENTIFICAMENTE*".
I SUPERSTITI DELLA STRAGE RACCONTANO I GIORNI 29-30/09 E O1 OTTOBRE 1944. FURONO I PIÙ TERRIBILI, MA SI CONTINUO' ANCHE DOPO.
"APPENA GIORNO, AVEVO CONTATO 54 GRANDI FALÒ DI CASE ISOLATE E A GRUPPI BRUCIARE INTORNO, VICINI E LONTANO. CI RIUNIMMO TUTTI SUL PIAZZALE DELLA CHIESA DI CASAGLIA. DICEMMO CHE I NAZIFASCISTI, VENIVANO PER I PARTIGIANI E QUINDI I VECCHI, LE DONNE E I BAMBINI POTEVANO STARE IN CHIESA… BUTTARONO GIÙ LA PORTA, FACEVANO VENIR FUORI TUTTI E LI PICCHIAVANO RIDENDO... IL PARROCO LO UCCISERO CON UNA RAFFICA SOPRA L'ALTARE... CI CONDUSSERO TUTTI AL CIMITERO… DOVETTERO SCARDINARE IL CANCELLO CON I FUCILI… CI AMMUCCHIARONO CONTRO LA CAPPELLA TRA LE LAPIDI E LE CROCI DI LEGNO. LORO SI ERANO MESSI NEGLI ANGOLI E SI ERANO INGINOCCHIATI PER PRENDERE BENE LA MIRA... APRIRONO IL FUOCO E GETTARONO ANCHE BOMBE A MANO, SPARAVANO BASSO PER COLPIRE I BAMBINI. NEL CIMITERO DI CASAGLIA FURONO MASSACRATI 195 PERSONE DI 28 FAMIGLIE FRA LE QUALI 50 BAMBINI. LA NOSTRA PIETÀ PER LORO SIGNIFICHI CHE TUTTI GLI UOMINI E LE DONNE SAPPIANO VIGILARE PERCHÉ MAI PIÙ IL NAZIFASCISMO RISORGA".

Parole semplici, chiare, incise sulla targa di marmo all'entrata del cimitero di Casaglia, località del nostro Appennino. Le ho lette più volte e mi sono chiesta come si possa sopravvivere a tanto orrore!
È la mattina del 2 giugno, una bellissima giornata illuminata dal sole tanto atteso dopo pioggia e freddo, così anomali per la primavera inoltrata.

La S. Messa è stata celebrata all'interno di un casolare ristrutturato, nello stesso luogo in cui avevano cercato rifugio le suore con i bambini poi barbaramente uccisi. Luogo-memoriale destinato all'accoglienza di chi desidera o vuole ASCOLTARE e RICORDARE

ASCOLTARE e RICORDARE, due azioni che sono essenziali per essere discepoli di Gesù e che nella vita di un cristiano fanno sì che la fede si rinsaldi e si fortifichi.

ASCOLTARE e RICORDARE per mantenere viva la fiamma della memoria perché senza memoria non si è completi.

In questa parte di mondo, al confine con la Toscana, nel punto in cui si delineava la linea gotica, ASCOLTARE e RICORDARE rappresenta l'essenza del territorio stesso.

L'ascolto si realizza nel silenzio, osservando per esempio, con gli occhi del cuore le frasi scolpite su marmi che acqua, vento, caldo non sono in grado di sbiadire, o camminando e toccando i "brandelli di muro" ancor oggi fieri testimoni di disumane atrocità, o lasciandosi trasportare dal rumore dei propri passi lungo le strade sterrate, percorse 75 anni fa anche da coloro che increduli al proprio destino, univano i loro corpi per essere più forti. La mente e il cuore nell'ascolto aprono le porte al ricordo e ci conducono per mano a rivivere indirettamente, avvenimenti, fatti, immagini come in un film di cui non siamo gli attori, ma comparse con il dovere di non dimenticare!

Nel dopoguerra, dei borghi disseminati nella zona e colpiti nel 1944, poco era rimasto ma proprio perché il trascorso non fosse inghiottito dal verde brillante delle alture, e perché nulla di quanto purtroppo vissuto potesse riproporsi con prepotenza, era necessario " vigilare".

In quel mondo nel quale la Chiesa era stata nella sua semplicità e povertà espressione di unione e di comunità, di fraternità non solo nel "normale" vivere quotidiano ma anche nelle difficoltà, nel dolore, nell'incapacità di comprendere gli eventi e nella morte, era fondamentale la presenza di persone che in preghiera, con il proprio lavoro, nell'incontro con l'altro consegnassero ogni giorno agli uomini del domani, lì, in quei drammatici luoghi, una reale presenza di fede, testimoniando che è nell'amore di Dio nostro Padre e nel sacrificio di Suo Figlio Gesù che si manifesta la PACE, pace del corpo e dello spirito, linfa vitale per essere LIBERI e per VIVERE in pienezza combattendo ed estirpando il seme del male.

Percorrendo a piedi o in macchina la strada che da Casaglia porta a Sperticano è possibile far visita alla "Piccola Famiglia dell'Annunziata", congregazione fondata da Don Dossetti che ha fatto proprio questo messaggio diffondendo la sua missione anche in altre località italiane ed estere. L' opera dei monaci e delle consorelle si svolge nel silenzio, senza clamori, ma ci sono e questo è importante. La tecnologia li ha raggiunti come è giusto che sia ed anche ciò, se messo al servizio del bene comune, è un valido apporto.

In questa esperienza di un sabato di giugno non sono sola, sono in compagnia di amici, di fratelli e fra questi vi è una donna oramai novantenne, che racconta con dovizia di particolari il suo essere stata una giovane del luogo nel 1944, aveva sedici anni. Io sono senza parole, altri pongono qualche

domanda, ma ancora una volta nonostante il racconto, è il silenzio il protagonista.

La storia ci insegni ad individuare i nostri errori, Dio nostro Padre ci aiuti e ci sostenga a costruire un mondo in cui l'amore sia amore condiviso e non egoismo o individualismo.

Annarita Maini

ISSN 1974-2339

ESSENDO SOLO SIMILITUDINE...

ISSN 1974-2339

La vera pace dello spirito

Secondo Scheler la persona umana differisce dagli altri soggetti viventi nell'avere uno spirito che, come il vento, dà vita al suo operare e alle sue scelte consentendogli di superare i condizionamenti dell'ambiente in cui si trova. E differisce nell'avere un corpo che è il campo espressivo dello spirito.

Nel suo cammino esistenziale indicato nella Lettera ai Fedeli la persona è posta da S. Francesco davanti ad un bivio: o porre se stessa al centro delle proprie scelte, rifiutando di essere condizionata da legami con altri o porre Cristo al centro e farsi così dimora dello Spirito del Signore (cfr. FF 178/1; 200).

La prima strada egocentrica è seguita da coloro che non vogliono fare penitenza per convertirsi, per uscire da sé e perciò sono dominati dalla carne, intesa come realtà di chi si abbandona in balia solo delle proprie forze e delle proprie certezze. Secondo la Lettera coloro che seguono questa strada possiedono la sapienza carnale. "Non hanno la sapienza dello Spirito, poiché non hanno il Figlio di Dio in sé che è la vera sapienza del Padre" (FF 203).

La seconda strada cristocentrica è seguita da coloro che, attraverso la penitenza, desiderano convertirsi e avere la sapienza spirituale, cioè avere il Figlio di Dio in sé.

Per capire il cristocentrismo francescano è fondamentale la V Ammonizione dove il Santo invita l'uomo a considerare il privilegio, rispetto alle altre creature, di essere simbolico dell'infinito in quanto il suo corpo è stato creato a immagine del corpo di Cristo e il suo spirito a similitudine dello spirito di Cristo (cfr. FF 153). Grazie a questa simbolicità l'uomo comprende se stesso nella misura in cui rimanda all'infinito da cui proviene e a cui è unito.

"La grandezza [dello spirito dell'uomo] consiste nell'essere similitudine del Figlio di Dio e la povertà nell'essere solo similitudine del Figlio di Dio… Essendo solo similitudine del Figlio di Dio, il nostro spirito non è principio e luce di se stesso, e perciò non è neppure fine a se stesso. Pertanto il nostro spirito è essenzialmente debitore: riguardo al suo principio, alla sua luce, al suo fine" (V.C. Bigi, *Il lavoro e l'operare negli Scritti di S. Francesco*, Ed. Porziuncola, 1994, p. 49).

Esso non può trovare in sé il suo compimento né la vera pace. Quella pace che fa cantare al mondo la letizia di S. Francesco: "Oh come è santo e bello e ammirabile avere in cielo uno Sposo! Oh come è santo, come è caro, piacevole e umile, pacifico e dolce e amabile e sopra ogni cosa desiderabile avere un tale fratello…" (FF 201).

La realizzazione del nostro spirito, e perciò la sua vera pace, non deriva dal compimento del dovere per il dovere, né dall'accrescimento di conoscenze teoriche, ma dal rapporto personale con Cristo che, come ci raccontano i discepoli di Emmaus, fa ardere il cuore di coloro che lo ascoltano camminando con Lui.

Se attraverso l'ascolto comprenderemo l'aridità del nostro cuore potremo ricevere un cuore nuovo e trovare la vera pace dello spirito in un continuo ricominciare per rispondere a Lui che ci ha parlato per primo.

Ascolto e povertà di spirito

L'importanza dell'ascolto è posta in rilievo nella parabola del seminatore. Affinché il seme della Parola dia frutto è necessario che il terreno sia buono, cioè che l'ascolto sia attento. Lo afferma in modo incisivo l'evangelista Marco che, dopo aver esaminato i vari motivi (incomprensione, superficialità, preoccupazioni del mondo, seduzione delle ricchezze, affetti disordinati) per cui il seme non fruttifica, ci dice: "Fate attenzione a quello che ascoltate" (Mc 4,24), poiché a chi ascolta la Parola sarà dato, mentre a chi non l'ascolta sarà tolto anche quello che ha.

S. Francesco riprende la stessa parabola nella Regola non Bollata dove afferma che la Parola è seminata nel "cuore", perciò la sua comprensione dipende dalla purità di cuore di "coloro che, ascoltando la Parola con buone, anzi ottime disposizioni, la intendono e la custodiscono e portano frutti con la perseveranza" (FF 58).

Il Santo mette in guardia da una religiosità apparente, alimentata dalla "malizia e dall'astuzia di Satana il quale non vuole che l'uomo abbia la mente e il cuore rivolti a Dio; e desidera, circuendo il cuore dell'uomo con il pretesto di ricompensa o di aiuto, togliere e soffocare la Parola e i precetti del Signore dalla memoria, e vuole accecare il cuore dell'uomo attraverso le cose e le preoccupazioni di questo mondo e abitarvi" (FF 59).

Per evitare tutto ciò il Santo chiede ai frati di volersi fare poveri di spirito per poter accogliere la Parola: "allontanato ogni impedimento e messa da parte ogni preoccupazione e ogni affanno", servano, amino, adorino, onorino "il Signore Iddio con cuore puro e con mente pura, ciò che egli stesso domanda sopra tutte le cose" (FF 60).

La qualità dell'ascolto è fondamentale per poter comunicare con lo spirito del Signore e per essere santificati, come Gesù pone in rilievo nella preghiera rivolta al Padre: "E le parole che desti a me, le ho date a loro; ed essi le hanno accolte e veramente hanno riconosciuto che io sono uscito da te ed hanno creduto che tu mi hai mandato. Io prego per loro e non per il mondo. Benedicili e santificali. E per loro io santifico me stesso, affinché siano santificati nell'unità, come lo siamo noi. E voglio, o Padre, che dove io sono ci siano anch'essi con me, affinché vedano la mia gloria nel tuo regno" (FF 201).

Graziella Baldo

Società Cooperativa Sociale

frate Jacopa

Codice fiscale **09588331000**

La Cooperativa Sociale Frate Jacopa è finalizzata a rendere concreta nel quotidiano la dottrina sociale della Chiesa secondo lo spirito di S. Francesco, attraverso attività sociali, educative, formative, ed in particolare attraverso progetti a favore degli ultimi. Vuole essere uno strumento operativo per prendersi cura del bene comune nella interazione con la società civile e con le istituzioni nei vari territori.
L'auspicio dei soci fondatori è che la Cooperativa Frate Jacopa possa essere utile affinché il lievito della fraternità possa sempre meglio rendersi presente nella Chiesa e nella società, nella immutata fedeltà al carisma francescano, ricercando forme adeguate alla novità dei tempi per incontrare e servire i fratelli, facendoci loro prossimi. E sostenendo nella concreta operatività quella cultura della pace e del bene a cui sono chiamati i seguaci di S. Francesco nel mondo.

LE NOSTRE ATTIVITÀ

* ***Scuola di Pace*** operante con particolare attenzione ai temi della Pace, della Custodia del Creato, del Bene Comune e della Comunicazione (approfondimento interdisciplinare alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa e della Spiritualità Francescana).
* **Pubblicazione Rivista Nazionale *"Il Cantico"***.
* Testi di formazione, Atti di Convegni, Schede di sensibilizzazione.
* **Collaborazione** di volontariato con Diocesi, con la Caritas e con il Servizio Accoglienza Vita. Collaborazione con il Tavolo per la Pace della Provincia di Bologna.
* **Progetto formazione-lavoro per ragazzi diversamente abili e percorsi di autonomia** in collaborazione con l'Associazione "Solidabile Onlus".
* **Percorsi della Scuola di Pace sul territorio:** Progetto **"Stili di vita per un nuovo vivere insieme"**.
* Lavoro a tutela dei beni di creazione, con l'adesione alla **Campagna Acqua Bene Comune,** alla **Campagna Caritas Internationalis "Una sola famiglia. Cibo per tutti"** e alla **Campagna Internazionale "Water human right treaty"**. Adesione al Movimento Cattolico Mondiale per il Clima e al **"Tempo del Creato"**.
* Adesione al **Forum Sad**, alle **Campagne "Sulla fame non si specula"**, **"Uno di noi"**, **"Povertà zero" della Caritas Europea e Italiana** e all'iniziativa **"Welcoming Europe per un'Europa che accoglie"**.
* **Sostegno a distanza**. Sostegno Iniziativa Struttura Sanitaria Club Noel per l'infanzia povera della Colombia.

ANCHE TU PUOI SOSTENERE LE OPERE DI FRATERNITÀ DESTINANDO IL 5 PER MILLE ALLA SOC. COOPERATIVA SOCIALE FFRATE JACOPA. PER FARLO BASTA APPORRE NELLA TUA DICHIARAZIONE DEI REDDITI IL NUMERO DI CODICE FISCALE DELLA COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPA, CF 09588331000, NELL'APPOSITO RIQUADRO CON LA TUA FIRMA.

Per inviare offerte usa il bonifico bancario sul c/c Banca Prossima Gruppo Intesa S. Paolo, IBAN IT38 D030 690 960 61000000 11125 intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, con la causale "Liberalità a favore della Cooperativa Sociale Frate Jacopa". Verrà rilasciata ricevuta per usufruire delle deduzioni fiscali previste dalla legge.

Fraternità Francescana e Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Piazza Card. Ferrari, 1/c - 00167 Roma
Tel. 06631980 - www.coopfratejacopa.it - info@coopfratejacopa.it - www.fratejacopa.net - htpp://ilcantico.fratejacopa.net

SOSTEGNO A DISTANZA - CLINICA INFANTILE "CLUB NOEL"

I bambini della Colombia attendono il nostro aiuto

La Fondazione Infantile "Club Noel" è l'unico ospedale dedicato esclusivamente alla cura dei bambini poveri residenti in tutto il Sud-Ovest della Colombia, nella città di Cali. Questa Fondazione è stata creata nel 1924 e da allora è stata sempre al servizio dei bambini poveri e ammalati che difficilmente potrebbero raggiungere un'altra struttura sanitaria. Lo spostamento forzato dei contadini verso la città ha prodotto una crescita significativa del numero dei bambini malati da zero a due anni e relativo aumento delle domande alla Clinica infantile. Considerando la vita e la salute come diritti fondamentali dei bambini, la Fondazione Clinica Infantile ha la necessità di migliorare ambienti, apparecchiature e personale per salvare la vita di molti bambini poveri. Per questo motivo è necessario il sostegno finanziario di istituzioni e di privati al fine di poter approntare interventi e soluzioni adeguate per questi bambini colpiti da complesse patologie endemiche, degenerative, infettive, congenite, ecc., causate da: clima tropicale, cattive condizioni alimentari e di vita, servizi inadeguati, fattori ereditari.

La Cooperativa Sociale "Frate Jacopa" ha accolto questa richiesta di aiuto, di cui si è fatto portatore p. José Antonio Merino, che conosce di persona i responsabili della Fondazione e l'impegno umanitario da questa profuso. Le offerte, grandi e piccole, che saranno fatte tramite la cooperativa, saranno inviate, come nostro contributo alla realizzazione di progetti per l'acquisto di attrezzature diagnostiche e l'allestimento di una unità di cura intensiva per i bambini che richiedono interventi chirurgici postoperatori complessi.
Chi intende partecipare può inviare la propria offerta con bonifico bancario sul c/c intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa presso Banca Prossima, precisando la causale "Liberalità a favore della Cooperativa Sociale Frate Jacopa per il Progetto Club Noel Colombia": IBAN: IT38 D030 690 960 61000000 11125. Sarà rilasciata ricevuta per usufruire delle agevolazioni fiscali previste.